Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

11037.a.9

RACCOLTA

DI

POESIE CALABRE

Calabrian Poems

LUGANO
A SPESE DELL' EDITORE
1862

Digitized by Google

28 57
FEB

Digitized by Google

NOTIZIE (a)

SULLA VITA

DI D. DOMENICO PIRO

ALIAS

DUONNU PANTU DI APRIGLIANO

Allorquando si ama trasmettere alla memoria dei posteri le opere di qualche Autore è inveterato costume di farle precedere da alcuni cenni sulla sua vita, e sulle sue gesta, ed io che a tal fine imprendo a trascrivere in questi fogli i Canti Calabri di Domenico Piro Apriglianese, mi vo' pure adattare ad una tale costumanza. E non potendo seguire esso Piro passo passo dalla culla alla tomba, come pur troppo sarebbe mio desiderio, perocchè di lui altro di certo e di storico non se ne ha che l'epoca della

(a) Queste notizie avrebbero meritato di essere scritte nell'idioma calabro, come appunto si parla dalle nostre popolazioni, alla cui memoria intendo tramandarle; ma ho temuto della novità, chè altro esempio non evvi di prosa calabrese; e mi sono contentato di questo mio stile basso e vulgare, che si adatta facilmente alla intelligenza di ognuno.

Digitized by Google

morte, e il luogo della sepoltura, espongo così brevemente, ed alla meglio, quanto la tradizione ne ha portato fino a noi. Per altro le poche notizie che consagro in queste carte si dovrebbero ritenere come accurate ed esatte, stantecchè uniformi ed invariate da ciascuno tuttavia si ripetono — Vago ne' miei primi anni di attingere novelle sugli uomini sapienti, che nel secolo decimosettimo vissero nel mio paese, mi fu dato conversare con degli anziani che ricordavano vivente il nonagenario Carlo Cosentini, e non poche cose, che ora vengono da me esposte, mi accertavano d'averle apprese dalla sua propria bocca. Nè siavi chi cerchi di appiccar dubbio a questa mia assertiva, supponendola gratuita, ed inconciliabile coll' epoche a cui s'allude, essendo piucchè chiaro indubitato, e ritenuto da tutti che il Piro ed il Cosentini nella loro verde età furono contemporanei ed amici, e che questi sopravisse a quello sessanta anni e più. Ora essendo il Piro mancato ai vivi toccando la fine del secolo decimosettimo, il Cosentini dovè indubitatamente morire oltrepassata la mettà del secolo decimottavo, e ne' primordi del decimonono potevano benissimo esser viventi degli uomini che lo ricordassero in vita. E ve n' erano col fatto! E se questi fussero stati meno idioti, ed io alquanto più provetto ben altre particolarità si sarebbero po-

Digitized by Google

tute approfondire riguardanti la biografia del nostro Domenico Piro, che tanto mi sta a cuore.

Questo figlio prediletto d'Apollo e delle Muse nacque e morì in Aprigliano, villaggio di Calabria Citra a sei miglia da Cosenza, e sulla sorgiva del Crati. Da una iscrizione lapidaria (b) erettagli da un suo

(b) SUSPICE, VIATOR, ET ISPICE
MORTIS MORSUS, DUM VITA FRUERIS
D. DOMINICUS PIRO, LUDIVICI FILIUS
OLIM EX CATHEDRA:
JAM SEPULCRA DOCET:
BRÆVES DIES HOMINIS ESSE
SEPTENNIS (PROH DOLOR!) VIS TACTIS
LUSTRIS
OMNIGINE SCIENTIÆ PERITIA ILLUSTRIOR
LUCIS USURAM AMISIT
ANNO DOMINICE INCARNATIONIS
1696
DISCAT VIVUS A MORTUO
NAM SCOLA VITÆ MORS EST
ISIDORUS EJUSDEM FRATER NATU MINOR
PROFESSIONE MINIMUS, NON SINE LACRIMIS
ANNO JUBILEI
1700
F.

Digitized by Google

fratello germano nomato Isidoro, monaco de' minimi di S. Francesco, e tuttavia esistente nella Parrocchiale Chiesa di San Stefano, dove fu sepolto, chiaro rilevasi ch' Egli mancò a' viventi nell' anno del nostro Signore 1696, dopo aver toccato appena il settimo lustro; locchè ci obbliga a ritenere che era dovuto probabilmente nascere nell' anno 1664 o 65 in circa. Di giunta alla ferma e general credenza, che Egli, oltre ad un sommo e fervido ingegno poetico, professar dovea un profondo culto alle altre scienze filosofiche, a noi cel contesta il monumento duraturo, di cui è parola, e di cui a preferenza di molti altri Apriglianesi di esimio valore scientifico venne onorato: e non perchè nello stesso apertamente vi si accennasse, ma bensì che tale in realtà esser dovea: che altrimenti, comunque colla carità fraterna tutto andrebbe conciliato, dopo quattro anni di matura riflessione il ripetuto Isidoro sapiente anche Egli, non si sarebbe data tanta affettuosa premura per eternarlo alla memoria di coloro che venivano se altro merito letterario non avesse scorto in lui che quello delle sue poetiche composizioni dallo stesso riprovate in quanto alla morale. Ed a ciò arrogi che ne' tempi di allora non vi era la presente mania di far fare ritratti, iscrizioni, marmi parlanti, ricordi insomma ad uomini che non vale-

Digitized by Google

vano la pena di venir punto ricordati. O titoli reali per poter vivere dopo la morte, o contentarsi di restar sepolti nell' obblio dopo la stessa. E potevano venire bensì obbliati degl'uomini degni di ogni encomio per essere raccomandati alla posterità, anzicchè eloggiarsene degli altri destituiti di ogni merito in qualsivoglia genere.

La sua famiglia era di gentiluomini, ed al momento che scrivo non evvi superstite della stessa che un Sacerdote centenario nomato Raffaele di una bontà negativa, di una crassa ignoranza, ora del tutto rimbambito, ed a creder mio incapace sempre ad essersi potuto slanciare colla immaginazione a' tempi che furono, beando il suo amor proprio colla rimembranza degli uomini tanto venerati della stirpe da cui discende, e che con lui avrà termine.

Sebbene non siano decorsi che cento trentasette anni dall'epoca della sua morte pure la tradizione ci lascia nell'ignoranza su molti obbietti che lo riguardano. Suo padre chiamavasi Ludovico: sua madre apparteneva alla famiglia de'Donati di Aprigliano medesimo, che più non esiste, ed il di lei nome ignorasi affatto. Il luogo preciso della sua abitazione era nel rione Pera, e la casa, tuttavia ravvisabile, porta la denominazione di Casa de'Notari, perchè molti individui di tal famiglia si addissero al mestiere di Notajo.

Digitized by Google

Egli era sacerdote, e quantunque da' suoi scritti sembrasse di una condotta depravata, dissoluta, e scandalosa, pure tutti concordemente vogliono che fosse stato bene all'opposto di un carattere esemplare per buon costume, continenza e religiosità. Si conviene ancora di unanime parere che le oscene e licenziose sue operette fossero state da lui dettate per mera compiacenza degli amici, e senza tenerne alcun conto: locchè non bene si accorda con quanto dicesi essergli avvenuto col Reverendissimo Arcivescovo di quei tempi, ch'ebbe ad armarsi di molto rigore per imporgli che lasciasse di scrivere versi cotanto immorali, come faremo notare nel corso di questa narrazione.

Non conosciamo alcun particolare sulla sua educazione, e persino neanche chi l' ebbe a discepolo. Gli si attribuivano talenti estraordinarii fino a supporre che venissé ispirato da un genio sopranaturale. Egli è certo che nell'epoca di sua vita, nel paese che lo vide nascere, esistevano moltissimi uomini scientifici: i due fratelli Donato, zii materni dello stesso, e Carlo Cosentini, fra gli altri, furono suoi contemporanei e vissero tra loro in istrettissima amicizia. Tutti e quattro erano versatissimi nella poesia, e prima di loro non si dice che siavi stato altro che scritto avesse canti nell' idioma calabro. Dessi

Digitized by Google

furono i primi, e forse saranno gli ultimi, essendo ben difficile che altri possa, non dico superarli, ma arrivarli giammai. Sciagura che il Piro abbia cessato di vivere così giovane! noi avremmo assaporati ben altri frutti del suo fertile ingegno. Disgraziatamente neanche tutti quelli che potè lasciarci sono giunti tra noi come or ora accenneremo!

Perchè portasse il sopranome di Duonnu Pantu non solamente non si sa, ma molto meno se ne annuncia congettura di sorte alcuna. Ai tempi attuali molti altri preti di questi nostri paesi vengono additati coll'istesso sopranome, ma perchè succidi debosciati bevoni ed ignoranti: e questi epiteti al certo non potevano convenire al savio erudito e modesto nostro Domenico Piro per indurci a supporre che glielo venissero largendo a di lui esempio.

Tutte le poesie inedite che adesso si rinvengono nell' idioma calabro si vanno attribuendo al nostro Autore, e ciò a somma e marcia ingiustizia de' fratelli Giuseppe ed Ignazio Donato amendue preti ed amendue di un merito non inferiore a chi che sia; che ne scrissero la maggior parte. Duolmi che più il tempo s' inoltra più i di costoro nomi si vanno a sepellire nelle latebre profonde dell' obblio sino a scomparirvi affatto, come avvenir suole di tutte le cose di questo mondo, che non trovando un' eco in-

Digitized by Google

cessante a ripeterle tal quale vennero in origine prodotte, andranno a finire nell' età sussecutive col trasformarsi essenzialmente, o col non aversene più sentore alcuno. Non mi si addebiti quindi a superfluità se io, fuori di proposito, traccio qui alcune linee a loro riguardo. Dessi erano tutti e due sacerdoti dotti, eruditi, e modestissimi: appartenevano ad una famiglia agiata, e di galantuomini, che in Aprigliano si estinse con la morte de' medesimi stantecchè un terzo fratello recatosi a Napoli per oggetto di studio vi si stabilì, e vi fece fortuna, occupandovi una carica ragguardevole in magistratura. La loro casa era pure sita nel rione Pera, di cui al presente non resta alcun vestiggio, dappoichè sconcassata da tanti tremuoti che vi son succeduti rovinò dalle fondamenta, e riattatasi poscia in varî compartimenti viene adesso abitata da gente volgare; e chi ne volesse conoscere il punto preciso potrebbe vederlo nel misero abituro che ora dicesi casa di Cavallaro. Poco distante dalla stessa evvi una contrada detta la Cerza, che unisce i due rioni Pera e San Stefano, nome derivatole da una maestosa quercia ch' eravi impiantata nel bel mezzo, e che il tempo avulse già ne' suoi vortici distruttori. A metà di questa strada esisteva una fontana, che ancora ravvisasi intera nel fabbricato, mentre se n' è quasi devia-

Digitized by Google

ta l'acqua, senzacchè la Municipalità moderna si fosse mai più curata di ricondurcela. Questo era un luogo di convenio pel passaggio de' naturali, e i due prenominati fratelli che fra gli altri vi convenivano assiduamente, divertivansi a sindacare le Contadine de' sopracitati rioni Pera e San Stefano che a certe ore vi andavano ad attinger l'acqua. Il modo di camminare, di vestire, di parlare, di portar le lancelle, ed altro formavano l' oggetto delle loro graziose e giocosissime canzoni popolari, senza mai per altro eccedere da' limiti della decenza : e fu per questo che ai fratelli Donato venne apposto il distintivo di *gapulieri*, che da gapuliare, ossia criticare, significar volevano il gusto da' medesimi preso nel mettere a scherno gli altrui apparenti difetti, comunque innocenti. Vissero vita intemerata: riscossero la lode de' giusti, e lasciarono fama di sapienti.

Premesso tutto ciò, e ritornando al nostro assunto diremo che sarebbe un' illazione troppo avventata, ed un giudizio mal fondato se si volesse specificatamente decidere quali di dette composizioni appartennero all'uno e quale agli altri deducendosi da ogni altro criterio fuori quello della tradizione. Offrono, è vero, alcune delle medesime comparate tra loro una tal quale diversità di genere, di colorito e di pennello non meno animato uno dell' altro, ma

Digitized by Google

questa diversità non è poi di quelle che realmente potrebbe menarci a tirarne una giusta linea di separazione, mentre è pur troppo vero che tanto in poesia quanto in ogni altro ramo di letteratura un'istesso Autore può scrivere bene ed aggiustatamente in opposte materie che imprendesse a trattare, purchè non sia di coloro che dominati vengono da un genio esclusivo. Per esempio ho avuto anch' io la sciocca temerità di profanare il santuario delle Muse penetrandovi ora da Poeta casto e severo, ed ora da licenzioso ed osceno: e se i canti miei scarabocchiati sotto queste divise, parte messi in istampa, e parte inediti ed anonimi inseriti in questa raccolta, meritassero di venir giudicati da' posteri, di che non sono poi tanto tanto temerario di potermene lusingare, sarebbe una di quelle tali inavvertite erroneità non credermi autore degli ultimi perchè in opposto genere de' primi. In ogni modo in tutte le poesie, di cui si fa cenno, vi brilla una spontaneità di pensieri, e d'immagini, di metafore, e di colorito, che chi ha la sorte di bene intenderle e gustarle gli sarà forza conchiudere che tra i Poeti che hanno scritto ne' differenti idiomi peculiari dovrebbero i nostri Calabresi mettersi in cima e portarne la palma, a preferenza il nostro Pantu per gl'ingegnosi concetti e vivacissime grazie di cui ridondano le sue compo-

Digitized by Google

sizioni non contrastate. Io non mi credo da tanto da portarvi un adeguato giudizio entrando nel vero merito delle medesime, ma sento che leggendole m'innamorano, mi rapiscono, e m' incantano, se non altro per vederle asperse di una spontaneità non comune. A conclusione di questo articolo diciamo adunque colla tradizione, unica nostra guida, che i componimenti intitolati *Briga de li studienti*, *lu Gattu*, *la Sciusciara*, e la canzona che incomincia *Fratemma dice ca nun vale l'uoru* si vogliono dettate da Ignazio Donato : *La Majia*, *la Littera a Vimmaria* ed altri ghiribizzi poetici da Giuseppe Donato. *Lu mumuriale*, *la Cazzeide*, *la Cunneide* nonchè il famoso sonetto che principia *Jisti de Pinnu ec.* esclusivamente poi si addebitano al prelodato Domenico Piro (c).

(c) Nel trascrivere questi componimenti ho fatto tutto quello che poteva per ridurli alla migliore correzione possibile: Non vi ho niente tolto, od aggiunto del mio, che sarebbe stato una solenne soverchieria. Il mio fastidio ha consistito nel procurarne più copie, e confrontarle insieme tra loro, che dove si rinveniva scorretta una cosa, meno sconcia eravene un'altra, e vice-versa. Così mi son insingato di essere giunto a tirarli alla più accurata e primitiva dizione, pur troppo scontrafatta nel copiarsi di mano in mano da persone che poco o male ne intendevano il senso, e disadatte erano a scrivere il dialetto calabro. Nelle mie incessanti ricerche da un certo Sischia, maestro Sarto di Cosenza, mi fu dato un' esemplare della *Briga de li Studienti* in carta antica,

Digitized by Google

Qui cade opportuno il cennare d' essere egualmente voce comune a tutti, che il nostro D. Domenico avesse scritto molte altre operette di conio ben diverso dall'enunciate, e che siansi affatto disperse: ed ancora che quando il suddetto lasciava di scrivere versi licenziosi ed osceni, ch' erano una vera emanazione del suo genio, per dettarne degli altri castigati e modesti, che strappar doveva dal sacrario del decoro e della ragione lo facesse per consiglio del ripetuto suo amico Carlo Cosentini e per comando del ridetto suo Zio Ignazio Donato, ad amendue de' quali all'uno, cioè, per legame di verace amicizia, ed all'altro per vincolo di stretta parentela, era cosa sommamente increscevole il riflettere, che venendolo poi a giudicare la posterità per le sue produzioni, pur troppo divulgate, gli verreb-

annerita dal tempo, in foglio piccolo, ed in caratteri che nulla avevano del moderno. Nel margine corrispondente alla maggior parte delle ottave vi erano apposte delle correzioni notabili, e delle varianti essenziali, che non potevano essere opra che del proprio Autore, ond'è che si doveva ritenere per un autografo, comunque mancante di data e di soscrizione. Io per questo me lo teneva caro, e contava portar sopra lo stesso l'ultima correzione alla copia che me ne aveva fatta e registrata; ma avendone data conoscenza all'amico mio carissimo Signor Giuseppe Campagna me lo chiese a titolo d'imprestito, ed a fine di leggerlo, e poi a calde preghiere, ed a vive istanze, che gliene abbia fatte, non ha voluto più restituirmelo, e presso di lui si conserva.

Digitized by Google

be addebitato un carattere di dissolutezza, che in realtà non era il suo. In appoggio della succennata diceria di altri componimenti scritti, fo fede anch'io che trent'anni sono e più, e me ne ricordo benissimo, un degno Parroco del nostro Paese, e della Parrocchiale Chiesa di San Stefano, nomato Giuseppe Piro, pronipote dello stesso, recitava a memoria delle bellissime ottave in idioma calabro di un componimento intitolato la *Calavria rinumata*, di cui dopo la sua morte non dovè rimanerne vestigio alcuno, stantecchè per quanta premura me ne abbia in seguito io presa non mi è stato possibile rinvenirne copia alcuna. Il dabben'Uomo decrepito già nell' epoca di cui discorro, era di una compiacenza estrema verso i chiedenti la recita di detti versi, ma non sapeva compiacerli senza far precedere, o susseguire l'avvertimento di non leggere affatto le altre composizioni del Pantu, anzi di bruciarle capitando loro tra le mani, chè certo furono opra di un Demone che dovè dettargliele. Altro Sacerdote Gregorio Apa, affine collaterale anch' Egli dello stesso nostro autore, pedante di un merito distinto, perchè profondamente in dentro alle lettere latine e greche, da poco mancato tra noi, e con lui spenta ogni dottrina Apriglianese, non avendo cuore di gridar la croce alle poesia oscene del

Digitized by Google

suo parente, imprese a trascriverle e contrafarle, togliendone di mezzo le parole indecenti e disoneste, e colorando altrimenti i suoi pensieri, e non si avvide che sarebbe giunto a farne uno stomachevole pasticcio se non quando, volendone imboccare ai suoi scolari de' pezzi già fatti, glieli vomitavano sul viso. Anche una donna chiamata *Cavalera* in quel tempo istesso sapeva a mente altra concettosissima composizione col titolo *La Sciusciara*, ch'Ella medesima additava come parto d' Ignazio Donato. Detta composizione si è pure dispersa, ed al presente evvi soltanto chi ne ricorda de'spezzoni, da quel che appare un vero capo d' opera della fantasia umana (d). La succennata Donna era una vecchiarella ardita, svelta, di condizione piuttosto civile, dotata di molto senso comune, sapeva leggere, ma non scrivere, chè così il progresso di que' tempi permetteva circa alle donne nostre, per tema di non potere esprimere i proprî pensieri agl'amanti, sciocchissimi e ridicoli pregiudizî! amata e stimata da tutti per le sue ottime qualità donnesche, aveva una me-

(d) Questa composizione l'ho poi rinvenuta ed inserita nella raccolta, come si vede, e mi è debito confessare che a mio giudizio bisognerebbe ritenersi per la migliore di tutte da qualsivoglia lato si voglia prendere. I costumi patrî ed in particolarità i pettegolezzi delle nostre donne volgari non si sarebbero potuti meglio esprimere.

Digitized by Google

moria feracissima, ed era molto graziosa nel parlare, e nel porgere le sue idee, tanto vero che si faceva a gara per averla nelle veglie di Carnevale a sentirla raccontare favole, romanze, storiette patrie, ed altro di simile. Abitava pure nel rione Pera, e propriamente nel luogo ora detto il Casalino. Conobbe Carlo Cosentini, e vi fu in molta familiarità, per quanto Ella stessa asseriva, e ne dilineava il suo carattere con somma condiscendenza. Ne indicava come era della persona, molto veneranda, come vestiva, e quali erano le sue predilette abitudini. Circa al morale poi lo diceva dotto e santo; e la sua dottrina la deduceva non mica dalla Gerusalemme tradotta, ma bensì da una farsa scritta secondo l'antico costume, che tutt'ora in ogni ricorrenza carnevalesca viene rappresentata per le strade dai nostri giovani connaturali, a somiglianza di molte altre che se ne rinvengono del genere medesimo. Queste Farse a buon conto, non sono altro che dei componimenti drammatici in più atti, in più scene, con più o meno di attori, di vario intreccio, in più episodi, comunque per lo più di un'istesso argomento. In tutte voi trovate un Capitano smargiassone da vero spacca cantoni, un servo sciocco, cuviello, da corrispondere a Pulcinella, un'innamorato, un'amorosa contrastata, una vecchia fattocchiera, un Negro-

Digitized by Google

mante, un capo assassino, e molti seguaci. Fra tutte quella del Cosentini può dirsi la meno imperfetta e per condotta, e per robustezza di verso, rimato nel mezzo,il solo che si usasse per questo genere di componimenti. Ha un fine lieto da una parte, e tragico dall'altra: gli amanti si sposano, e i Banditi si afforcano. Nell'occupazione militare gli Apriglianesi a richiesta, furono a rappresentarla in Cosenza, e proprio innanzi la piazzetta del Vescovado (e). Quando poi voleva dinotarcelo come santo, enumerava tutte le sue azioni da vero cristiano, e secondo la sua maniera di vedere gli dava giusto titolo a tale caratteristica la grande rassegnazione con cui Egli pativa l'affronto arrecatogli all'onore dalla sua infida moglie: ed a farci chiara una tale onta raccontavaci. Che Carlo Cosentini nella sua verde età addi-

(e) Ho torto di non aver mai pensato a trascrivere in questo scartafaccio detta Farsa : e doppiamente torto per non aver ciò fatto giudicandola come cosa frivola, e di niuno interesse, mentre ne avrebbe offerto moltissimo qual pruova parlante che il gusto drammatico tra noi altri Calabresi è forse non meno antico di quello di ogni altra nazione moderna. Ed ora che vorrei riparare a tanta omissione, molto colpevole, non mi è dato di farlo perchè non si rinviene più intero il manoscritto. Le parti staccate di ciascuno attore mi sono capitate tra mani, ma non mi è stato possibile assembrarle insieme, perchè senza ordine, senza numerazione di scene e d'altro. Non ho per altro rinunziato alla speranza di poterne ritrovare un'esemplare unito, ed intero.

Digitized by Google

venne sposo di una giovane bella, avvenente, e piena di grazie, ch' Egli amava di un' amore non comune: che dopo qualche anno di matrimonio, essendosi recato in qualità di Governatore in Bisignano, per non sapersene veder diviso un solo istante, la condusse seco: che il Principe, picciolo despota de' suoi stati, essendosene invaghito, messe in campo tutti i mezzi di seduzione e di perfidia, ch'erano in suo potere, onde abusarne, e tirarla alle sue criminose voglie. Che Carlo Cosentini avvedutosi di ciò prese la prudente risoluzione di rinunciare la sua carica, e ritornarsene nel proprio paese, per godervi quella pace domestica che venivagli prepotentemente contrastata: che troppo tardi però ebbe ricorso a sì salutare espediente! il carolo impudico aveva reso ancor guasto il cuore dell'adultera moglie: che elasso appena un mese circa del suo ritorno intese una mattina i sonagli di unà lettiga che fermavasi innanzi la propria casa, ed affacciatosi alla finestra, vide la lettiga circondata di Barricelli, e la perfida moglie in atto di salirvi; la quale, avvedutasi che il marito la osservava, dissegli freddamente *D. Carlo addio vado dal Principe*, e il convoglio sparì ad un tratto: che il Principe di fatti l' attendeva col resto della squadra poco distante d' Aprigliano, e proprio nel luogo detto Piano di Rico-

Digitized by Google

ni, da dove tutto poteva osservare, ed arrivatavi se la condusse fastosamente in Bisignano: e che Carlo non la rivide più, ma però tutto il tempo della lunga sua vita pianse sempre amaramente, confortato soltanto dalle muse, il suo disonore piucchè la sua perdita. Scrisse perciò quella canzona che termina con i due seguenti versi:

E ppe na donna Carru Cusentinu
Ridere nun s'è vistu ad Apriglianu.

Non mi s' imputi a stranezza se ho di soverchio deviato dal sentiero che mi era prefisso di battere; anzi prego che mi si condoni un tal deviamento in quantocchè ho cercato di chiudere in un' aureola, comunque ristrettissima, notizie riguardanti uomini non indegni di essere rammentati diunita al nostro Domenico Piro.

E ritornando a Costui prima di mettermi in via di racconto siami lecito ancor di premettere che Egli appariva nel mondo mentre non era tramontata del tutto una maligna stella sotto il cui influsso di sommi Scrittori per un mal vezzo soltanto, o per sola voglia di esimersi dal superstizioso giogo fino allora portato verso i classici antichi, rispettando ben poco le leggi del pudore, si slanciarono con isfre-

Digitized by Google

nata licenza nel campo delle immodestie, seminandovi de' fiori vaghi ed abbaglianti, di un'odor laido ed inverecondo, disgradevole per sino al proprio odorato, e suscettibile di arrecare un dolce tossico alla morale ed al buon costume di chi osato avesse di fiutarli: e ch'Egli forse nel bollore di sua gioventù non sapendosi tener forte avverso la corrente vi si slanciò del pari.

La fama però che costante ed istancabile lo grida per uno secondo Senocrate in castità e continenza ne lo giustifica adducendo che il facesse per mera compiacenza degli amici, e che quel che gli veniva dalle labbra non punto partivagli dal cuore, fornito delle più eminenti qualità. Tolga il Cielo che io pensi di adombrarne per poco la memoria dubbiando di credere quel che tutti credono ; anzi al rovescio, io mi addoloro che non siasi trovato modo più conveniente a conciliare con siffatta credenza, come con tanta grazia di stile semplice e senza artifizio, con tanta vivacità d'immagini, e tanta spontaneità e sublimità di pensieri che pur troppo lumeggiano nelle sue poesie, si possa poi ritenere che nel comporle non siavisi dovuto trasfondere in anima ed in corpo. Ed inoltre come mai a volergli far scusa delle tante ostinate e scandalose bizzarrie di sua vita, ed in ispecie a quelle avvenutegli col Reverendissi-

Digitized by Google

mo Arcivescovo, come or ora diremo, creder se ne possa sufficiente cagione una movenza di genio involontaria, irreflessiva, e a molle altrui, anzicchè vedervi un pensier fermo e proclive per sì fatte debolezze, e tale da apporgli innanzi agli occhi un velo da non fargli vedere qual grave ferita avrebbe un giorno cagionato alla sua reputazione una tanta riprovata condotta. Per parte mia, ripeto, non fo che raccontare quel che raccontasi, e lascio libera l'arena a chi volesse scendervi per propugnare contro o pro dell'ardua sentenza.

Raccontasi adunque chè l' Arcivescovo di quel tempo, Gennaro Sanfelice, avendolo più volte ammonito invano, onde lasciasse di scrivere versi così demoralizzanti e licenziosi, fu nella necessità di chiamarlo in Cosenza, e metterlo in prigione; ma che poi in una udienza accordatagli, commosso dalle sue preghiere, promise che l'avrebbe lasciato in libertà nel corso di qualche altro giorno; ed Egli ritornatosene nel Carcere, dietro tale assicurazione, affisse sul limitare della porta, a caratteri tonzi un *Si Loca* non prima usitato in detta Città. Dicchè avutane notizia il prelodato Arcivescovo richiamatolo a se volle sapere la ragione perchè avesse ciò fatto. Ed il Piro rispose: *Avete promesso di liberarmi, la prigione resta vuota: dunque s'affitta. Ebbene*, ripigliò Mon-

Digitized by Google

signore, *vi resterete Voi finchè non venga il nuovo inquilino*. Comprendendo allora che un' innocente scherzo l'avrebbe obbligato a restar ristretto per chi sa quanto altro tempo ricorse ad altro espediente molto improprio, e molto indecoroso, che se gli ottenne l' intento, poteva pure interamente perderlo nella grazia del suo superiore. Adescando con alcune baghettelle i ragazzi che andavano a visitarlo in prigione insegnò loro a memoria i seguenti oscenissimi versi da recitarli ad alta voce allorchè Monsignore si sarebbe mostrato in pubblico:

Bonsegnù Bonsegnù futtete l' ossa
Lu Vicariu allu culu, e tu alla fissa:
Vica si nun me cacci de sta foṣsa
Iu dicu ch' hai mprenatu la Patissa.

Al che l'Arcivescovo stimandolo incorregibile, maltrattandolo non poco, ne lo rimandò in Aprigliano, e per l' ultima pruova coll' esplicito comando di occuparsi a scrivere una lode alla Beatissima Vergine, invece di trattar frottole così deturpanti la morale ed il buon costume. Andatosene adempì scrupolosamente un tal mandato, ma per comprovare la verginità di Maria non potè contenersi di non chiudere un' ottava nel modo che segue:

Digitized by Google

E nzinca chi campau la mamma bella
De cazzu nun pruvau na tanticchiella.

E come mostrossi ostinato a non volerli cambiare, così l'Arcivescovo gli lacerò in faccia una tale composizione, vietandogli severamente di non pubblicarla, locchè avvenne. Minacciogli a un tempo istesso che non l'avrebbe mai ordinato alla Messa, mentre in allora non era che suddiacono, se non metteva un termine al suo estro poetico pazzo ed immorale, o dato non gli avesse tutt' altra direzione. E comecchè al Pantu stava molto a cuore lo stato Sacerdotale, che di suo piacere aveasi scelto, e da cui non poteva più retrocedere, dicesi, che una tale minaccia fosse stata la sola efficace a farlo desistere di più oscenamente scrivere.

Narrasi ancora che un famoso Poeta Napolitano, trovandosi di passaggio per Cosenza pensò tenervi Accademia in casa di un suo amico, onde improvisare versi nel proprio idioma, e che nel bel mezzo del suo improvisare, presentossi il nostro Pantu, vestito di vecchia recitandogli all' impronto quel tale Sonetto : *Jisti de Pinnu ec.* udito il quale il Poeta estemporaneo lasciò di oltre proseguire, credendo d' avere a fronte un competitore valente. Un tale fatto è nella bocca di tutti per non mettersi in non

Digitized by Google

cale, ma non credo possa essere egualmente vero quel che si va asserendo da alcuno, che il prenominato Poeta Napoletano fosse stato proprio Nicola Capasso, anzicchè qualche altro.

Stretto in grande amicizia, come ho già detto, col Cosentini, e presi da un' istesso entusiasmo per voler dare una estenzione maravigliosa alla poesia calabra, logoravansi entrambi il cervello a rinvenir frasi e concetti da bene esprimere i pensieri e le idee calabresi, e rendere vieppiù armonica la nostra favella che meglio di ogni altra è suscettibile di armonia per la strabocchevole sovrabondanza di voci che possiede. E la stessa lingua italiana, che tra tutte le altre può dirsi la più ricca di parole, gli è forza che le ceda il primato per starle molto al di sopra, come potrebbe rilevarsi nella traduzione della Gerusalemme, e in ogni altro confronto che se ne imprendesse a fare. In fatti l'odio e l'amore, in generale non vi è linguaggio parlante che possa meglio esprimerli quanto l' italiano, e pure nel calabrese vi è un tecnicismo di termini tutto proprio per dinotare tanti diversi amori, e tanti differenti odî, di cui si scarseggia nel primo: e la sola temenza di rendermi noiosissimo, troppo deviando dal mio scopo, mi rattiene a non addurne qui un' infinità di esempî, che collimerebbero a dimostrar non vago, e

Digitized by Google

non enfatico un tale asserto — Raccontasi a tal proposito che al bel filo della mezzanotte correva spesso il Pantu dal suo rione Pera all'altro del suo amico detto Corte tutto ansante ad annunziarli questo o quell'altro concetto, ch'eragli corso per la mente: che di unita scendevano spessissimo nel mercato di Cosenza per ascoltare colle proprie orecchie da' naturali concorrenti, motti espressioni e frasi, che facevano al loro assunto. Ed in ultimo che all'ombra di un gelso bianco, tuttavia ravvisabile sotto la casa del Cosentini, nelle belle giornate di primavera, e nella està si divertivano a scrivere versi, ed a tradurre le incantevoli ottave della Gerusalemme liberata. Il Piro sciaguratamente morì mentre ancora non se n'erano tradotte che poche del secondo canto.

Se non mi opprimesse l'idea che questo mio meschinissimo lavoro potrebbe incorrere la sciagura di andare del tutto perduto per non esservi chi voglia aver la pazienza di leggerlo, io mi sentirei in vece premere sull' anima l' accusa d' aver voluto discendere a de' frivoli dettagli ora senza nesso, ora senza importanza, e ad altro non buoni che a ingenerare noia e sbadigli a' miei lettori. E pure tra questi due dispiacevoli pensieri di buon'animo mi uniformerei coll'ultimo, chè almanco vi sarebbe da lusin-

Digitized by Google

garmi di essere stato letto, giudicato, e quindi giustamente condannato, e terrei buon grado a' miei aristarchi se giudicandomi passassero di sopra alla mia incapacità e insufficienza in iscrivere siffatti argomenti. Comunque possa andar la faccenda, attenendomi sempre al meglio per me, risponderò ai miei accusatori che come colui che va in cerca dell' oro non trovandolo in grossi pezzi, come di suo desiderio, non isdegna raccogliere le arenole che ne contengono delle impercettibili particelle, sperando che depurate in un crogiuolo ne giunga a ricavar tanto da compensare le sue fatiche, e soddisfare in parte la sua gran sete, così io per mancanza di più ample materie a poter rendere alquanto animato e colorito il quadro che ho impreso a dipingere, sono sceso a siffatte minutezze, che se non ad altro, serviranno ad abbellirne il contorno, e a darli un qualche risalto.

Intanto do termine a questi cenni biografici, ed a queste notizie, da altri finora non scritte, sibbene tradizionalmente di mano in mano ricevute, e senza raggio di verità, col mettere in chiaro la enorme mensogna scritta e messa a stampa dal Reverendissimo Monsignore Aceti nel suo commento a Barrio sulla Calabria illustrata, dichiarandosi strettissimo amico del Pantu, e dandogli poscia il nome di Giu-

Digitized by Google

seppe Donato, cioè quello di uno dei suoi Zii materni, come ho reso noto antecedentemente: mensogna che del pari venne seguita da Fra Elia d'Amato nella sua *Pantopologia Calabra*. Egli chiamavasi Domenico Piro alias Duonnu Pantu e non altrimenti, nome che non iscorderà giammai a noi altri Calabresi, ad onta dello svolgere degli anni; ma chi ci assicura che le due cennate opere durando piucchè non durano queste carte volanti, quando la chiara voce della tradizione non suonerà più, e la lapide sepolcrale sarà distrutta, l'errore col suo abbagliante suono, sostenuto da tanta autorità, non la vinca sul vero? Questa idea mi dilania! Possa sorgere un genio benefico, e con apposita stampa smentisca l'asserto dell'Aceti e del Fra Elia in un tempo istesso!

L' erudito e dotto Isidoro Piro, di sopra cennato, quell'istesso che ci lasciò stampati tre libri della *Filosofia Razionale corretta* e *restaurata*, era fratello germano del nostro Duonnu Pantu. L' eruditissimo e dottissimo Padre Francesco Piro, la di cui memoria valida echeggia mai sempre nell'orbe letterario, eragli nipote, figlio di altro suo fratello. Ciò va detto per meglio apprendersi che nella famiglia del Piro non fu solo il nostro Domenico che si seppe distinguere ed immortalare col suo alto ingegno poetico.

Nell'anno 1833. LUIGI GALLUCCI.

Digitized by Google

Da circa venti anni credendone esaurito ogni mezzo, avea io desistito di fare ulteriori ricerche a fine di procurarmi notizie riguardanti il nostro Domenico Piro alias Duonnu Pantu, ed altri sapienti di Aprigliano di quel secolo in cui questi visse. Ne' principî del corrente autunno trovandomi in quel paese per causa di salute mi fu detto che dal Signor Nicola Lucente conservavansi diversi scritti antichi, lasciatigli dal Sacerdote Raffaele Piro, ultimo erede della famiglia di tal nome, come ho pur detto nei soprascritti cenni biografici. Dal Signor Lucente si ebbe la cortesia di farmeli rovistare, ed avendo trovato tra i medesimi un'autografo d'Ignazio Donato, contenente quattro libri di commenti alle *Istituzioni Imperiali* in terso latino, composti dallo stesso per servire allo studio de' suoi giovani allievi, glielo chiesi in dono, e da me ora si possiede. Un tal manoscritto mi conferma in quelle verità, che aveva attinte dalla sola, e semplice tradizione, cioè che il Donato era di fatto un dotto e profondo sapiente, e che circa alla poesia, oltre alle produzioni calabresi che gli vengono attribuite, Egli ne aveva scritto delle altre in Italiano, di cui non eravene memoria, e ne fa pruova il sonetto con cui chiude la predetta sua opera, e che io qui trascrivo. Ed in oltre che parimenti era suo quell'autografo la *Briga de li Stu-*

Digitized by Google

dienti che prestai al Signor Campagna, come cennai nella nota numero C, stante che il carattere di quello è simile a questo in tutto e da per tutto.

Ad intender meglio lo scopo del precitato sonetto gli fo precedere le ultime parole con le quali l'autore dà termine al suo libro ed eccole :

Quas ego D. Ignatius Donati, Apriglianensis, vobis dilectissimis auditoribus, et si non nimia ingenii vivacitate, accurate tamen explicavi, quibus, Deo Favente, finem imposuimus nonis julii Anno Domini 1726, et ne vestra ineffabilis virtutis laudes silentio praeteream hos meos incompostos versus subscribendos duxi :

Questi bei lochi d'Apriglian ridenti,
Che fur pria di virtù teatro adorno (f);
Or son ridotti a dar stanza e soggiorno
A fieri lupi, ed orridi serpenti.

Le sue glorie, i suoi fasti alti eminenti,
Che a gran Città diedero invidia e scorno,
Or più non sono, e sol ne vola intorno
Fama con ali torpide e languenti.

Pur, se il consente il Ciel, per voi si spera,
O chiari spirti, in cui fid'io cotanto,
Che un dì ritorni alla maestà primiera;

E che ottenga per Voi sublime vanto,
E nobil grido, e fama eterna e vera
Più di Smirne, d'Atene, e d'Argo, e Manto.

(f) *Variante.* Questi del nostro Crati assai ridenti
Lochi, pria di virtù teatro adorno,

Digitized by Google

Tributava Egli una lode a' suoi discepoli, manifestando loro la concepita speranza che un dì avrebbero ritornato la patria all' antico splendore letterario: e forse s'innalzava col pensiero all'epoca in cui vissero un Francesco Muti, un Sertorio Quattromani, un Pirro Schettini ed altri non minor di grido. E deplorava in tal modo la gloria Apriglianese andata da paragonare allegoricamente l'epoca decorsa all' attuale da un teatro adorno di virtù, ad un soggiorno di Lupi e di Serpenti, che varrebbe lo stesso dalla luce alle tenebre: e proferiva una siffatta allegoria quando vivevano ancora egli medesimo, suo fratello Giuseppe, Carlo Cosentini, Isidoro Piro, ed altri ed altri; e contava a suoi studenti un Padre Francesco Piro, e un Liborio Vetere, e chi sa quanti di più, che onorava col nome di chiari spirti! Che ne direbbe adesso se dato gli fosse schiudere il suo avello, e venire a visitare i ridenti luoghi di Aprigliano, ingombri della più crassa ed inesplicabile ignoranza, da non esservi più chi sappia leggere e scrivere? Non gli resterebbe a suo nudo conforto che toccar le ceneri ancor calde del Sacerdote Francesco Stefanizzi, la di cui virtù e dottrina ha in qualche maniera celebrato l' Accademia Cosentina nei suoi atti, perchè uno dei suoi Socî Ordinarî laboriosissimi. E stringere affettuosamente la mano al Si-

Digitized by Google

gnor Michele Abbruzzini Decano del Capitolo di Cosenza, alla di cui cadente vita vedesi appeso l'ultimo filo dell'alto sapere apriglianese.

Col secondo verso della seconda quartina il Donato allude a quanto tradizionalmente la Fama ha pure portato tra noi, vale a dire che in Aprigliano, ed in ispecie tra i componenti del Clero, eravi un tal grado di sapere da imporne in modo positivo a quello della Città di Cosenza, e tanto che bastava si presentasse nel concorso di qualche benefizio ecclesiastico vacante un Candidato apriglianese per restar solo, non trovandosi chi volesse andare ad essergli competitore. Narrasi del pari che come di presente gl' Istitutori particolari per lo più si scelgono tra gl'Italo-Greci allievi del Collegio di Santo Adriano, in allora si preferivano gli apriglianesi; e vi fu tempo in cui di quel piccolo paese si contavano sino a sedici preti sparsi per la Provincia quali Precettori nelle case private.

1850 a 6 ottobre in Cosenza.

Luigi Gallucci.

Digitized by Google

POESIE

DI

DOMENICO PIRO

E DI

IGNAZIO E GIUSEPPE DONATO

Digitized by Google

Digitized by Google

BRIGA DE LI STUDIENTI.

De zierti Amici miei pregatu e spintu,
Sta nzorfa aju cumpuostu e stu precantu,
E sutta l'ali tue la curcu e mintu,
Ch'un sia d'ognunu sgnerfiata tantu:
Liejila e mintetinne spata ncintu,
Chi triemi Gnaziu, Peppe, Carru, e Pantu,
Abbrava Vuonu, Mauru, e Minichinu,
Sbravija Cicciu; Palazzu, ccu Martinu.

Giacchè de li Pueti si lu Gallu,
Mannare te vulia nu vuschiulillu,
Ma tu de puorcu avisti nu cavallu,
Io stu Natale m'ammazzai nu grillu,
Te mannu sta Canzuna, lieji e fallu
Nu risu, e pigliatilu nu gustillu,
S'unte piace, fucanne l'urzulu,
O stujatinne l'uocchiu de lu Culu.

Digitized by Google

Leje stu nzarmu benignu Letture,
E ncigna de le rise a te pisciare,
Cacate tuttu, e ringrazia l' Auture
Chi pe tie s' ha vulutu affatigare,
Nciarviellu si ce truovi quarche arrure,
Tieni la lingua a tie nun te nsurfare,
Ca nun la picu de canuoru augiellu
Ma cantu de ranunchiu o carcariellu.

Vienu tutti lu viernu a studiare
Li malandrini, e staud' a la Citate;
Ma ncambiu de cumprinnere e mparare
Quantu faciennu vau chiacchiariate,
Lu jurnu allu Varuocciulu a jucare,
La notte alla Garrubba a le sbarvate,
E spiennu d' accussì mmattulu l' ure,
Cridiennu de gabbare a Monsegnure.

Musa scigata mia, chi gajariellu
Mai cuntegnusa fuosti de m' amare,
Ricordatinne mò chi vecchiariellu,
Me viju lu mustazzu njanchiare,
Rigalame tanticchia de cerviellu,
Chi de cugl'unarie pozza cantare,
Dire lu furfu ch' a Micu tramminne
Quaunu vulau la casa senza pinne.

Digitized by Google

De manciare allu studiu se parrava,
Ognunu jia cuntannu pezzentie,
E Piscitiellu sulu se vantava
De se cacciare tutte le gulie.
Dicia lu vittuvagliu me vastava,
E mò cchiù minne vene juovidie,
Castagne ancora n'aju quarchi ruva,
Ed oje aspiettu nu panaru d' uva.

Ringraziu la Divina Majestate
Ca cuomu st' autri nu sugnu pezzente,
Aju tiegnuca nove suppressate
Chi su la maraviglia de la gente:
Aju na nduglia e due lingue salate,
Casicavallu friscu e casu arzente;
Ed aju, laude a Dio, ricotta tosta,
E arriedi lu spruvieru aju na costa.

Jeri fici na littera a Jennaru,
E n' autra cartelluzza scrissi a Ntuoni,
Chi m' avissi mannatu nu panaru
De carne cotta, e quattru raschi buoni.
Io lle mpapuocchiu diciennu ca mparu,
E ca cupiju la notte lezziuni,
E sì me vene quarch' autra gulia
Quantu scrivu ca studiu Teolugia.

Digitized by Google

Rispuse ncoleratu Mannarinu,
Fratemma quantu penza a la Mugliere,
Nannu cchiù nvecchia cchiù se fa lincinu,
E Mamma è na crudile chi te fere :
Mannai circannu nu jascu de vinu
E sai cchi a dire me mannau Missere ?
Dille ca si me saglie lu sinapu
Viegnu a Cusenze, e le jaccu la capu.

Viatu tie chi ai sta bella sorte,
E de gabbare mparasti tant' arte :
Suspirannu e chiangiennu disse forte
De l' affritti studienti n' ai gran parte.
Gridau Duardu, mannaja la morte
Chi ticce lassa, oi Piscitiellu, o sparte,
E duna pure a nue la porzione,
O fatta te sarà mal' azione.

Micu rispuse mme chì signu Migliu
Chi le facisti scappare lu chiantu,
Quannu tu te junnasti cuomu nigliu
A la ricotta de sutta lu mantu ?
Io signu lu Dià quannu me pigliu,
Addimanna a Gustinu, e a Colasantu,
Chi ppe me cruocchiare nu turnise
Lle fici stare a lu liettu nu mise.

Digitized by Google

Appena dittu avia lu Duonnu Micu,
Quannu Gustinu lu gnurau mbriacu,
E Colasantu, ch' è n' uomu de picu,
Le mpugnau mpiettu intra lu studiu n' acu :
Duardu, mò te scippu lu villicu,
Le disse, ed a ssi scritti ticce cacu :
Caca, caca respunne Piscitiellu,
Si un te nzaccu a la panza stu curtiellu !

A puocu a puocu la lite criscia,
E vulianu le cose scannagliare ;
Vinne lu Patre, e truvau chi chiangia
Piscitiellu, e ncignaulu a dummannare
Chine t' ha mazziatu ? Illu dicia,
Patre, lu pane mio, lu buonu affare,
Cuntra sti manigoldi e sti manciuni
Oh Giustizia de Dio calacce tuni !

Patre, me trovai dittu ch' avia pane,
E nu lle vidi ste trippe dijune !
Hau' dittu ca umme lassu l' ossa sane,
Si luoru nun le dau lu viverune :
Dicu ca sugnu avaru, e ca su cane
E mpacchiatu me au già nu buffuttune :
Patre, la robba mia nu puozzu dare,
Ca Patremma me po sdirreditare.

Digitized by Google

Tannu disse Gustinu oh menzunaru !
Patre segnure no, nud' è lu vieru ;
Illu è chi m' ha scigatu lu cullaru,
E de me mazziare avia penzieru,
Illu a la prima me gnurau litraru,
Ed io le dissi ch' era nu sumieru,
Illu se curse e me chiamau dijunu,
Ed io a le ganghe le mpacchiai nu punu.

Vetere disse : Patre io ti l' accusu
Ca m' ha de sangu arrasatu lu nasu,
E ca ieri rumpiu na pinna a Jusu,
E cuomu la Vijilia mangia casu :
Lu mpucciu puru cuomu è nu tignusu,
E cuomu ha scuorchiulatu nu cerasu :
È jocature, e te fazzu a sapire
Cuomu a lu studiu nun ce vò venire.

Colasantu s' auzau ; le dau la mpara,
Ch' è nu mal uomu, e pessima criatura,
S' ha fattu nu schiupiettu, e sempre spara,
E de riprinzïone nun se cura.
Lu mpucciu cuomu tene la quatrara :
L' accusu ch' à taruoli, e scarfatura,
E supra tuttu lu mpucciu ca ieri
Tri vote jestimau Santu Tiberi.

Digitized by Google

Micu disse, mpucciamu ? io puru mpucciu ;
Patre, Duardu me dà sempre mpacciu,
Jeri me tinse, e me ncritau lu stucciu,
E disse de lu studiu mò te cacciu :
Gustinu sauta sempre cuomu ciucciu,
Mmuttau la Zitelluzza de Capacciu,
Guastaud' a Mastru Deziu na tinaglia,
E sira jestimau Santa Gangaglia.

Duve t' ammucci tu Colasantiellu ?
Tu nu minasti na petra a nu gallu ?
E nu dicisti a nue ch' a lu Castiellu
Cavarcasti sunnuossu nu cavallu ?
Patre circalu mò ch' à lu curtiellu,
L' autr' annu un te mbrigasti ccu Niballu ?
E tannu chi passau l' Auditurissa
Jura ca nun dicisti avissi chissa ?

Colasantu currivu a sta parola
Disse ; tu lu farrie propriu a na mula.
Chi facisti annu alla Cane de Cola
Arriedi la easella a la Padula ?
E nud' arrummulasti pue na mola ?
Mme Patre chi fatt' ha na cosa sula ?
Ha fattu cose..... un vulire sapire
Ch' io stessu me virguognu de le dire.

Digitized by Google

A ste parole Micu s' adirau,
E disse : ah Patre Patre bene mio,
Tutte ste mpucciature chi me fau
Le mintu ncuollu a Cristu, mpiettu a Dio,
Propriu li Turchi piensuca lu sau
Si sud' illi li tristi, o sugnu io :
Me vasta sulu dire essere Micu
Natu a la Casa, e crisciuta a lu Vicu.

Lu Patre rise, e pue ccu lenta vuce
Riprenzione a tutti quanti fice:
Penzati a Cristu ca muriudi ncruce,
Maletrattatu, e nulla ngiuria fice,
Ed a la santa pace le riduce,
Lle queta, lle cunsula, e benedice,
Ma fò na pace mpacchiata ccu cira,
Se mpacchiaud' oje, e se spacchiau sta sira.

Escieru de lu studiu, e ncursunati
Stavanu tutti quanti li studienti :
E cuomu cani corsici arraggiati,
Arrassusia, ammulavanu li dienti :
Tutti a nu luocu s' eranu adunati
A machinare fraudi, e tradimienti,
Piscitiellu era sulu e nù putia
Lu gran furgu sapire chi s' urdia.

Digitized by Google

Già Micu sciala, e ccu superba cera
Ne maletratta, e pezzienti ne ngnura,
Gridau Fucile, e jettau la cartera,
Jamu a la casa, e sfacimu le mura :
Scialare a lu Munnu illu sulu spera :
E de li nuostri guai poucu se cura :
Facimulu truvare sacchijatu,
E si pared' a vue senza lu jatu.

Gasparu arrivulau, via cchi facinnu ?
Se vaji e quantu cc' è ni lu mmuccamu,
E la cosa sia muoni, e si un strudimu
Le mura, e le finestre, un ne turnamu,
Si spriedica, e si strilla un n' abbilimu,
Ma cuomu lupi a le gridate stamu :
Si se sientu vicine arrimurate,
Ncerviellu, ognunu juochid' a petrate.

Colasantu ch' avia ngiegnu sutile,
Adasciu, disse, ca cussì nù vale,
Si vue nun ve spagnati, io sugnu vile,
E Piscitiellu, vica, è n' animale,
Na vota ccu nu circhiu de varrile,
Quannu m' avia mpesatu l' orinale,
Me dezed' a sta capu tante botte
Chi gridai sempre ppe vintuna notte.

Digitized by Google

Meca si cussid' è, disse Gustinu,
A mie num m' ha lassatu n' uossu sanu :
Nun sai tu Colasà quannu lu rinu
Chi ti lu trangullasti sanu sanu ;
Illu fice ccu mie lu spatacinu,
Tu fuosti, ed illu a mie deze de manu,
Sicca tannu n' auzai cchiù de duecientu,
Ch' ancora quannu scrivu minne sientu.

Basile s' auza, e ccu n' uocchiu ha meratu
A Colasantu, e disse, ohi gran curnutu !
Mmè tu sì chi la guerra hai mbiziatu,
E mò te cachi, e ssì cussì abbilutu ?
Sempre vilune Piscitiellu è statu,
Sai quantu cauci de mie ha ricevutu ?
Lu sai ? na vota ppe due fila d' azza
Le satai ncuollu, e le spezzai le vrazza.

Duonnu Mauriziu guittiaud' a Vigna,
E disse ; ah vile, vile, ca se spagna !
Mala Pasqua te vegna, marcia, e ncigna
De niepite a te untare le carcagna :
Si Piscitiellu curre, o si se mpigna,
Vattimulu e pigliamu la Muntagna,
Ruina, sangu, viegni lu Giudiziu,
Pieri lu Munnu, e s' abbutti Mauriziu.

Digitized by Google

Eccu li malandrini scapulare,
Uh quanti, e quanti eranu, Segure!
Nnè se cridia, nè se putia cuntare,
Lu furgu, lu fragassu, e lu terrure,
Vidie tanti Diavuli addanzare,
Tremau la Terra, e tutte a lu rumure
Le fimmine gridaru, ajutu, ajutu,
Eh mala nova mia lu Terremutu.

Era nu puocu aut' ura, e già Majia
Cunzava la tuvaglia a la Taverna,
Quannu, salute a nue, ch' arrassusia
A lu Palazzu la turba s' azzerna,
Circava d' aperire Labbunia
La porta ccu nu fierru de lucerna,
Cristofalu ajutava, e Pepparella
Ammulava a nu tufu na curtella.

Nud' ha tant' anni penatu Petrazzu,
Chiattilli, scierri, e pulici Mustazzu,
Tanti pili a la varva ud' ha Galluzzu,
Cucume e cucumielli Matteazzu,
Tantu granu nud' ha Signure Ruzzu,
Fauci, Gangaglie, e Spirdi Catinazzu,
Quantu curseru granni, e gajarielli
A vidire de Micu li fragielli.

Digitized by Google

Sillanu ppe cunsare scalandruni
Gaccïava li travi sani sani ;
E cu la veste auzata a li cugliuni
Diciadi ajutu priestu, pierri, cani,
Via fatigati, purtati furcuni,
Strascinati cuticchie priestu ccàni :
Merati cuomu stau facci de cazzi !
Murra de ciotarruni animalazzi !

Peppe cu la speranza ca mò s' unta,
Ccu na pannula facia leva a l' anta ;
Gnaziu de ferrijare nud' appunta,
E Piru jia diciennu ad ura santa :
Paulu Cuviellu li cumpagni cunta,
E pue nu cane ccu na stringa ncanta,
E ccu nu dente de na gatta morta
Pretennia fare aperire la porta.

Ncapu se mise na cirma de lana,
E tuttu se cinciu ccu na catina :
Avia dui guanti de pella de rana
Zunza de Pica, e pizzu de Gallina ;
Pisciazza d' Orva, e muorfu de mammana
Nnu liunu ch' era statu de varrina,
E nsarmiannu, assettatu a nu sassu,
Chiamava Berzabuccu, e Satanassu.

Digitized by Google

Smugliau na pezza, e smuolicau nu sciartu
A nu puntune, e ccu nu vette stuortu
Scannau na musca, e ne jettau nu quartu,
E pue scise ammantatu a lu suppuortu,
Fice na zerta rota, nu zert' attu
Ccu nu vancale, e ccu n' uossu de muortu,
Auzau l' anca na vota, e due sputau,
Na vota rise, e na vota cacau.

La porta nun s' apria nun cc' era signu,
E li se vota cuntra uogni cumpagnu ;
Rupperu lu spurtune, ed uogn' urdignu,
E Cuviellu dicia vi ca me ncagnu ;
Allura lu pigliaru ccu nu lignu
A buffettuni, e punte de carcagnu,
E fò tantu a la mbriga mazziatu,
Ch' ancora porta nu cugliume unchiatu.

E nu pardiu, trasiti mai n' etiernu,
Dicia Cuviellu, e chiancia lu spurtune,
Ca mò cuntra de vue sta purve ciernu,
E ve fazzu truvare a nu cavune,
Annuminava chilli de lu Nfiernu,
Caronte, ccu Pruserpina, e Prutune,
E pue mpacchiau na vuce, ohi Nanna Nanna
Manname de le verre chilla-zanna.

Digitized by Google

Na vecchiarella ch' era llà vicinu
A lu rumure restau sbaventata,
E mpacchiau na carrera de penninu
Cuomu na mula quannu è curramata,
Le facia cquà cquà racquà lu culariniu,
Cuomu quannu auza vullu na pignata.
Uh cuomu le tremavanu le jirita!
Uh nanticore, cuomu dava pirita!

Schiaccaudi cu lu mussu a nu mmerdaru,
E deze na gridata, muoru, muoru,
Viditi si se nguala nu quatruru,
Ca m' abbisogna mò lu cunfessuoru,
Arrivulau Cuviellu lu Magaru,
E le fice na cruce a lu murtuoru;
Illa disse Madonna Sant' Antuoniu,
Jesu; ca m' è cumparsu lu Demuoniu!

Ma chillu chi tramminne a na Furnara!
Chista ppe tanta tanta la pagura,
Vattiu cu li mustazza a na quadara,
E tutta se ncritau de cunnitura,
E tale botta cu lu culu spara,
Chi cadiu vuocchisutta na criatura,
E stetted' ammucciata ppe nu juornu
Senza acqua, e senza pane intra nu furnu.

Digitized by Google

Tramente uognunu curre, e nullu resta,
Uognunu a lu spettaculu s' accosta,
Pretenniennu de videre la festa
De lu pane de Micu, e de la costa,
Ed illi senza sbersa, e senza vesta,
Ccu na cerazza, e ccu na facce tosta
Eranu misi tutti cuomu cani
A jettare la porta a chilli chiani.

Vidie vrazza caduti, e rutte spalli
Capu squartati, scippati capilli:
Hai vistu ad Agnatura li Cavalli
O quannu a nu lavure dau li Grilli?
Russi chi te cridie cierri de Galli,
Mienzi spugliati, e chini de chiattilli,
Ne vidie cacchiature de curnuti!
Cere de mpisi, e de becchi futtuti!

Nessuna chiave pottenu ngualare,
Ch' avissi fattu la porta aperire,
E ncignarulla chisti a cauciare;
E ccu nu rummulune a la curpire,
Quantu vidisti la centra arrancare,
La maschiatura a li cauci cadire,
Ognunu se ncazzilla e l' autru mbutta,
Cuomu fò chi un cadiu la casa tutta!

Digitized by Google

Trasieru, ed oh gran furgu ! ad uogni pizzu
Trenta, e quaranta facianu dannazzu :
Quinnici arrivularu a lu cannizzu,
Spunianu quarchi sie lu materazzu,
Eradi arrassusia nu pullulizzu,
Fò granninata, un ce restau pitazzu,
Smuolicavanu le pezze, e le cirmelle,
Tiani arruzzulavanu, e scutelle.

Già la casa se deze a li sbaratti,
Stringhiaru nu paru de quazietti,
Ntennie nu frattulizzu de piatti,
Jaccare segge, scasciare vanchietti:
Mmeuliavanu mmeu mmeu cuomu li gatti
Spruppannu ossa, e faciennu sautietti ;
E si scappava quarchi piritiellu
Dicianu, a la salute, ohi Piscitiellu.

E benchè Rose, e Berardiellu averte
Chi s' arrubbassi ccu mudestia ed arte,
Vidie scasciati stipi, e casce aperte,
Vampuliati livri, ed arse carte :
Miseru tutte nterra le cuverte,
La vummula, e lu cantaru a na parte,
E pue pigliaru ccu nu tuoreiturn
Na grasta ch' era stata pisciaturu.

Digitized by Google

Mmeuliavanu mmeu meu cuomu le gatte
Cuomu li Vierri quannu surchiu jotte:
Uognunu piglia ed a la vucca mbatte
Muorsi de casu, e stuozzi de ricotte:
Cchiù de nu varcu la vucca le vatte
Cu li gangali faciennu gran botte:
Facianu tale strusciu cu la gorgia
Chi te cridie Vurcanu intra la Forgia.

Ppe tavula cunsaru la lettera,
Miseru ppe tuvaglia lu spruvieri,
Ppe stiavucca avianu na mantera,
E na pignata vecchia ppe bicchieri,
Luoru servia na limba ppe salera,
Ppe sutta-coppa cc' era lu taglieri,
E stavanu all' allierta nfilarati
Cuomu a lu scifu li puorci neamati.

Mangiavanu li latri, e sullazzannu
Se vidiu campijare Piscitiellu:
Illu quannu truvau la porta sbannu
Vulia mintere manu a lu curtiellu,
Ma li sassini curseru vulannu,
E l' attaccaru ccu nu rumaniellu,
Ed illu cu li piedi cuomu fauci
Mò mintia ncini, e mò minava cauci.

Digitized by Google

Hai vistu quannu arraggianu li cani?
Cuomu li Lupi quannu su dijuni?
Parte ne mbruscinava a chilli chiani!
E parte ne feriad' a muzzicuni!
Tri vote jestimau li cristiani,
Quattru vote San Paulu, e li Cursuni,
E chiancienu dicia ligatu, e stisu
Lu Latru Boja, e l' arrubbatu mpisu.

Tutta pue la Canaglia sinne jiu,
E Piscitiellu ligatu restau:
A lu pacenziare cce trasiu
Faustina, ccu Vittoria, e l' ajutaru:
Dicia lu tintu, uh mò chi dice Ziu!
Uh mala nova granne m' arrivau!
A quale cibiune me vau mburgu,
Uh china niura mia, mme chi fò furgu!

Pue spaccava cantuni ccu na sferra,
Se fa cunsare ppe spata na sbarra,
E gridava ve stringu Gente perra
Fincachi sta curtella mi s' ammarra:
Banajad' oje lu Cucumu nterra!
Uh lu cuvierchiu! e duve jiu la varra?
Uh ruvinatu io la fermatura!
Uh lu tripidu rattu, uh la frissura!

Digitized by Google

Vulau la casa tutta, e jiud' a l' unti,
Mmè mera finu a Dio li livri tinti !
Mmè si nova n' ha Ntuoni de st' affrunti
Diciti vue ca nun n' ammazza vinti ?
Duve jiu lu salatu ! un pardio t' unti.
Eh chi lle vija scuntienti, e distinti !
Eh chi m' avissi ruttu oje na gamma,
Male me ngenetrau Missere e Mamma.

Uh persa robba mia de buonu acquistu !
Uh robba mia jettata a na jisterna !
Si cca tale spettaculu un s' è vistu,
Liccare l' uogliu dintra la lucerna !
Pane mio benedittu ; Gesù Cristu
Te diadi a chillu munnu requie eterna.
Ch' a ssi latruni lle castija Dio,
E si nun lu faud' illu, lu fazz' io.

Mo cuomu fazzu benaja dumane !
Mmè si lu sa Jennaru nun me frune !
Me dispiace ca nud' aju pane,
E ca signu tenutu de cugliune :
Si scrivu a Ntuoni, n' abbuschiu vajane ?
Si u' scrivu, mancu vene lu garzune :
Nu granu un mi lu ngualu, ed eccutilu
Ca schiattu e minne vau pilu-suppilu.

Digitized by Google

Uh Diavulu un vi lu Calennariu !
E me ficeru st' autru vituperiu !
Me vaju nzaccu duve lu Vicariu
E cce fazzu venire a Ziu Tiberiu :
Cacare nfinu a Dio lu Breviariu !
Trasireme a la casa ccu ssù mperiu !
Fareme oje tuttu ssù giudiziu !
Mè chisti casi su de Santu Ufiziu.

Va ca si l' au cunsata la Cucina !
Ca chissu è nu delittu Criminale.
Cchi me cunsurti Maddamma Fastina ?
Nun sarà buonu nu mumuriale ?
O me vau nzaccu cussid' a l' orvina ?
E ncignu a dire de l' acqua a lu sale ?
E ppe nsignu ca m' au fattu e distruttu
Vurria purtare stu cantaru rottu ?

Disse Fastina io te cunsurtu figliu,
Chi un ne parri, e te minti nu vuccagliu ;
Sta citu, vica fau n' autru Cunsigliu,
De te rumpere l' ossa ccu nu magliu,
Nun sai l' autr' annu chi successe a Migliu,
Chi ruïna le vinne, e chi sbaragliu ?
Quannu la notte a lu passu de Grate
Le fuoru le sacchette smuolicate ?

Digitized by Google

Respunne Micu n' apperu ragiune,
Illu la fice a l' autri, e le fo fatta,
Nud' avia fattu mbuccare a Simune,
Ed a Piru, ed a Vetere na gatta ?
E pue nfilau la capu a nu furcune,
E jia gridannu, mmeu, cussi se tratta ?
Io cu la Curte me vuogliu difennere,-
Nnè me cunfiessu s' ulle viju mpennere.

Disse Vittoria, penza a Pruvenzanu,
Nu l' arrubbaru lu pane, e lu vinu ?
E ppe disgrazia un se ngualau nu granu
Mancu ppe s' accattare nu lupinu,
Illu se nginucchiau se mise mmanu
Nu Crucifissu, e dicia de quintinu
Lle benedicu, e ne ringraziu Cristu,
Lu mieritu ca sugnu n' uomu tristu.

Mmè ca cchì vulia dire ch' era Santu ?
Lu meritaudi, e mienzu ; mo te cuntu,
Chissu è nu Juda, me scigau nu mantu,
Chi ccinne vuozi dare ncunu puntu !
Pue se vippe lu vinu tuttu quantu,
E se pigliau due grana ch' avia juntu,
Pue Dio permitte chi sia fattu a tie
Lu dannu chi tu a l' autri fattu avie.

Digitized by Google

S' ajutava cussì Micu lu cuottu,
E disse Vittorella : Io criepu e schiattu ;
Rose chì d' arrubbare ud' è lisciuottu,
Nun fò de Raziu annichilatu, e sfattu ?
Quattru jurni campau ccu nu viscuottu,
E viju ca dicia buonu m' au fattu,
E ppe parire forte ad Agatella
Tu sai ca la pigliau cu la curtella.

Micu respunne ; Raziu avia na cascia,
Va Rose e tutta quanta ci la piscia,
Bell' azione ! E pue de cchiù la scascia,
E ccu na mmerda lu pilignu alliscia,
Vucchia de la finestra na sbardascia,
E cu lu casu d' autri la nguliscia,
Raziu se cùrse, e jiulu ad arrubbare,
Ed illu nun se potte lamentare.

Oh male quantu è furbu e mariolicchiu,
Mia curpa, chissu è natu ppe lu cacchiu ;
Ieri arrubbau nu ficatu, e nu picchiu,
Mmè Rose è nu secunnu Cinneracchiu,
Ca pardio quarchi vota lu stripicchiu
O nu cantune a la capu le mpacchiu,
Lu vuogliu fare videre s' arrupa
E si a la casa mia mina la scupa.

Digitized by Google

Ma io chi notte e jurnu sempre lieju,
E cuomu tutti ss'autri nù ciucciju,
Io chi d' esere buonu assai me prieju,
E cuomu ss' asinuni un pullitriju,
Perchì sugnu arrupatu, ed a la pieju
Cugliuniatu de cussì me viju?
Mò tintu è chillu ch' a lu munnu vene,
Guai si sì tristu, e pieju sì dabene.

Cussì diciennu Micu gnivuliudi,
Partiu Fastina, e stisu lu lassaudi,
Dio grazia, ncapu n' ura riveniudi,
Circau na pinna ma nun la truvaudi,
De nu scupulu viecchiu se serviudi,
Nu scuorpu ne scippau, l' appizzutaudi,
Ed a na carta chi teniadi Sale
Chianciennu scrisse stu mumuriale.

MUMURIALE.

Lustrissimu Segnure, Piscitiellu
Divotamente te fad' a sapire
La mala nova granne, e lu fragiellu,

E cuomu ccu superbia e cud' ardire
Le jieru li studienti udà due ure,
A farele a la casa dispiacire,

Digitized by Google

E nud' aviennu mira a lu Segnure
Le ficeru la porta purverata,
E trasieru cud' impetu e furure :

Arrassusia, ca fò na cinnerata !
A n' ura se mangiaru quantu avia,
Ch' ad illu le vastava ppe n' annata :

Li urgagni sbilanzarud' a la via,
Nun cce lassaru mancu valescente
Chi luoru avissi datu scaranzia.

E senza avire pagura de nente,
Facianu intra la casa le risate
Ccu dare tantu scannalu a la Gente :

Restaru le vicine spaventate
Facia nu strusciu cchiù de na jumara
Lu gran rumure de le gangulate :

Schiaffaruse de sutta na furnara,
Ch' a la mpressa chiamau lu cunfessuoru,
E n' autra puocu jiad' a la carnara :

Nun se puotu cuntare quanti fuoru,
Cchiù de le musche quannu a lu spruvieri
Se fau ppe lu gran caudu nu pulluoru :

Digitized by Google

Illu ù l' ha tantu ccu li Furestieri,
Quantu l' ha ccu Duardu, e ccu Gustinu,
Chi scuvierti le su nimici fieri:

Chisti jucatu l' au sempre de ncinu,
E chisti cride chi l' au machinatu
Tuttu stu tradimientu stu matinu.

Lu fattu pò sapire cuomu è statu
Lustrissimu Segnure, Colasantu,
Chi s' ha la robba mia puru manciatu.

Nu quarteriellu cc' era, e tuttu quantu
A due nchinate dintra si lu mise,
Chi me scappa cuntannulu lu chiantu.

Lu suppricante lu gran furgu ntise
E vulia tantu dannu riparare,
Ed illu supra le manu le stise;

Curse ccu tutti l' autri a l' attaccare,
E sbilanzatu, e stisu a chillu chianu
Passau gran puntu de se sguallarare.

Vica chistu è delittu assai nnumanu,
E su de *vi* tenuti, e de *vi armata*,
Chi cc' è na bella legge d' *Urpianu*.

Digitized by Google

Diabolo suadente na palata
Mpacchiarulle, e ne grema cchiù de n'annu
Chi cc' è na bella pena riserbata :

Scigaru nu lenzulu, e n'autru pannu
Tenetur ppe la legge de *Corneliu*
Titulu quannu *quatrupes* fa dannu :

Cacciannu de nu livru nu Vangeliu,
E su ribelli de la legge *Aquilia*
Ch' u le confesserà cchiù Marcu Aurelíu.

Tu Bonsegnure sti supierbi umilia
Ne videantur impunita vitia,
Te guardi Fruonzu fanne la vijilia.
Ch' ed' attu de pietate, e de giustizia.

De lacrime cupiertu, e de dulure,
Ch' avia dintra lu core nviperatu
Iiu Piscitiellu duve Bonsegnure
Cu lu Mumuriale spampinatu :
Chistu fo lu decretu, *a cca due ure*
Sticchiu e Duardu vaji carciratu,
E Colasantu cuomu Principale
Se samint de quantu hau fattu male.

Digitized by Google

Eccute Nucciu cu la schiuppettazza,
E Stringulu accutare na ferruzza :
Eccu Calibiu cu la curtellazza,
Chi l' unta d' uogliu e li cantuni muzza :
Eccute Cicciu ccu chilla manazza,
Cieliu, Disiertu, Vavusu, e Iettuzza:
Eccu lu Guierciu capu de canaglia
Dare a n' atumu purve a la sbirraglia

Era quasica n' ura de matinu
E Duardu ncappau ligatu e buonu:
Fujere nun putia Duonnu Gustinu,
E sentie de le pirita lu suonu :
Sbrinchiaudi Colasautu; e Calenninu,
Ccu chilla vuce sua cuomu nu truonu,
De tale muodu ti lu spaventaudi,
Chi cadiu vucchisutta e l' attaccaudi.

Gustinu nterra nu sbirru cufulla,
Eh male ! rusicau la sagulilla ;
Ma n' autru sbirru lu piglia, e l' aggulla,
E linne deze cauci a la cudilla !
Duardu vulia fujere a la fulla,
E lu Cecatu la schiuppetta ngrilla ;
E disse si te muovi na tanticchia
Te fazzu fare mò piedi stennicchia.

Digitized by Google

La mmerda chi cadiu ppe la pagura
Cuperse tuttu quantu chillu chianu :
Si ncunu simminare ccè prucura
Ne scoccia quarchi tumminu de granu !
Oje lu juornu Colasantu jura,
Ca le cadieru le vrazza, e le manu,
E ca lu culu a la suffratta amara,
Arrassusia, le jia cuomu jumara.

Gustinu acciocchè fuossi liberatu,
A li sbirri prumise na cusella ;
Tannu lu Capurale currivatu
Le minau ccu nu cuozzu de curtella,
Lu Guierciu tuttu colera, e nsurfatu
A tutti tri stringiu la funicella ;
D' avanti si lle mise e de buon passu
Vattiennu le cunnusse a lu trapassu.

La sira fuoru a samina chiamati,
E disse lu Vicariu ah cannaruti !
Mbriacuni, timerari, sbrigugnati
Faciti ppe le case i furasciuti ?
Dì Colasantu quantu siti stati,
E quannu, e cuomu, e duve siti juti :
Cuntame tuttu, e dì la veritate
Ca sinnò ne vue auzare cuozzulate.

Digitized by Google

Colasantu rispunne tuortu tuortu
Segnure mò lu vieru t' è scupiertu:
E pue ppe la pagura cadiu muortu,
Fice la facce cuomu nu desiertu,
Ppe rivenire lu purtaru a l' uortu,
E ccu na manta d' Asinu cupiertu
Dicia lu tintu de sutta na ficu,
Bonsegnù nu me vattere ca dicu.

Io me circava, e Duardu a me dire
Colasà Colasà jamu a manciare?
E Gustinu se mise de putire,
E me vulia de forza strascinare,
Io lu penatu, cchì vulia sapire
Ca tannu era purtatu ad arrubbare!
M' avissi datu male de Lupiello
Ch' un chiangeria ned' io, nè Piscitiellu.

Signu nu ciucciu, m' avia mmaginatu,
Ca Duardu facia quarchi cummitu:
Me misi la cammisa, e sdillazzatu
Escivi ccu nu mare de petitu:
Quannu me viju tuttu zerniatu,
Cuomu si fussi statu nu bannitu
De cchiù de cientu cucchie de studienti,
Ch' ancora minne tremanu li dienti.

Digitized by Google

Io nun cce vulia jire, e jia fujiennu
Ed illi da darrietu cauciannu:
Duardu me dicia, vica te mpiennu,
E jia na funicella smuolicannu:
Gustinu me jia buonu custringiennu,
E puna a li mustazza me jia dannu,
Ed io ppe nun vidire stu cuntriestu,
Dissi, jamu a Diavulu e sia priestu.

Cussì chi nud' avissi statu mai,
Ca io fare me vulia li fatti miei:
Ninne jimme a la casa chi tu sai,
Ed eramu a la prima vintisei,
Io ncuscienza de l' arma nù scasciai,
Ma illi te cridie li farisei
Mò ccà sfaciennu, e mò llà gacciannu,
Mò gridannù a vuce auta, e mò cantannu

Quantu pue me paria levatu vientu
Nu strusciu de pedate, e nu precantu;
Campiju de nu grupu e viju cientu
Venire ncumpagnia de Duonnu Pantu,
A fingereme muortu io nù fui lientu,
E stennicchiatu e stisu tuttu quantu
Chiusi la vucca e ncrinai nu jinucchiu,
Strinsi li dienti e strampullavi n' uocchiu.

Digitized by Google

Eccute ca a nu vattitu de vena
Ca nud' eradi muortu unu s' adduna,
E me vulianu dare la serena
Chi luoru dia lu male de la Luna:
Io nun cce vulia jire, e cce fò zena,
Io muzzicannu, ed illi a cauci e puna:
Appuntillai li piedi a na latrina,
E dissi un viegnu, e cce jurai la Strina.

Illi faciennu forza, ed io nfergiatu,
A l' ultimu mi cc' erad' abbilutu:
Parte le mazze ch' aviadi abbuschiatu,
Parte ch' aviad' a tanti resistutu,
Io paria nu catafaru spruppatu,
Nun me mancava chiù ca lu tavutu;
Tannu de fare male risulvivi,
E ccu tant' autri ad arrupare jivi

Jemme a smuzzare, ed io quantu pruvai;
Ma illi un cce lassaru la munnizza:
Io suppressata nun ne mangiu mai,
Ricotta mancu quannu è stentatizza,
Na cuorchiula de lardu me spruppai,
E nu cumpusturiellu de sazizza,
E te juru ca s' appi cchiù de chistu
Me manni fuocu a l' arma Gesù Cristu.

Digitized by Google

Si la cosa è cussì cuomu ài cuntatu,
Rispuse lu Vicariu, *liberetu* ;
Nun cce sta pena duve ud' è peccatu,
Lu dice Tiraquiellu, e Salicetu,
E de sta mente Bardu sempre è statu
Quannu prucede l' azione *ex metu*,
Una ca cc' è lu Tiestu ccu la grosa
De Farinazzu, Bartulu, e Barbosa.

Cuntra de vue li due stà lu delittu,
Nun cce vuod' autru, se pruvau lu fattu,
Quantu jati ngalera ppe derittu,
Ch' aviti n' uomu annichilatu, e sfattu,
V' osta la legge, e v' è cuntrariu Affrittu,
Chi ve pozza mpacchiare capu gattu
Nne vuliati sauzizze vientri cupi
Mangiunisti, mbriachi, puorci, lupi.

Duard. Bonsegnure, cuomu hai criduto ad unu,
Chi se samina pruopriu ppe nu granu ?
Chissu è nimicu a mie, pò dire uognunu,
Ca l' autra vota me raschiau na manu,
Mò fa due anni me chiavau nu punu,
E me minau na grasta de tianu,
Chi Dio ninguardi si un me quartijava
La capu finca a l' uocchi me jaccava.

Digitized by Google

Colas. Mmè ca tu un me scigasti l'auricchiella,
Chi ppe n' annu purtai la scarpa gulla,
Ncosta ca me vidie la zagarella,
E c' ammulave a nu muru la gacciulla ?
Io stietti citu e fici farinella,
Ma te duvia jaccare la midulla ;
Cuomu ti la jaccai l' autra vernata
Quannu m' avie mpacchiatu la palata.

Duard. Chistu ud' è luocu de ne liticare,
Ca simu avanti lu Superiure ;
Ma le stentina t' aju de scippare,
Cuomu ste vecchie scippanu lu jure,
E mala Pasqua te pozza arrivare,
Pezziatu te vija accà due ure,
Eh cane, te la fide, si m' aggiustu,
Quannu sulu te truovu te dau gustu.

Colas. Nn'ai ragia, crepa, ed unchia; io sugnu cane?
Ah si ca te mpacchiai nu muzzicune.
Un te ricuordi quannu le vajane,
Chi te chiamai tri vote ciotarrune,
E pue te dissi va, vota demane :
Nne vulie auzare ncunu buffettune !
Ringrazia Cristu, mieglio fo ppe tie
Ca io mancu caminerra ppe sse vie.

Digitized by Google

Duard. Chi mpapazzi, chi mbruogli, chi d'ammienti,
Chi mmuolichi, chi mazzichi, chi cunti?
Chi mazze? Ppe la gula ne dimienti,
E ciucciu, e quannu nue fozimu junti?
Vica te viegnu scarcagnu ssi dienti,
Beccu futtutu, nun fare chi spunti.
Ca nun me tiegnu s'un te scippu l'arma,
De mala pasqua te vegna na sarma.

Colas. A jestimare l'avimu mintuta!
Tinne pozza venire na carrata,
Eh chi te pozza mpacchiare na muta,
E chi data te sia na schiuppettata,
Mo te strippignu ssa lingua carnuta
Dintra ssa vucca fetusa cacata,
Eh chi te dia na gliangula putente
Facce de latriciellu, uomu de nente.

Duard. Io latriciellu, benaja lu munnu!
Simu cca dintra; ma te! ca te scannu,
Te! ca de cuozzulate tinne abbunnu,
Te! ca te fazzu pieju de l'autru annu,
Mme ca tu chine si? facce de cunnu?
Quantu cchiù parri cchiù te vene dannu,
Fa vutu chi sia sempre intra sta fossa
Ca ppe lu Sule, ca te spiezzu l'ossa.

Digitized by Google

Vicar. Le chiappe m'hai frusciatu sbrinzulinu,
Va a diavulu, grida, ad Apriglianu,
Ca mo te chiavu stu livru a lu schinu,
Duve te cridi stare? a lu Pantanu?
Ticce mintère ccu nu pullicinu?
Quantu si friddu? quantu si baggianu?
Stative citu, nù gridati chiui,
Mala pasqua ve vegna a tutti dui.

Colas. E mpisu e daghiatu chi te vija,
Chi ssa superbia, e sta lingua te caja,
Vica lu scrivu a Ziuma, e te gaccija,
E te piglia a la nuda ccu na raja,
Abbravi ca t'hai misu sta currija?
E ca t' hai fattu ssa veste de saja?
Fuossi propriu vestutu de Piluzzu
Ca te scafazzu, e te jettu a nu puzzu.

Duard. Furnimula e facimune na lutta,
Ma nun m'afferricare a la sacchetta,
Nnè te calare cussì a la dirrutta
Chi me quarteriasse sta quazetta.
Si tu me jietti de mazze m'abbutta,
Pigliame ccu nu pede de buffetta,
Ma si pue un te cunfidi e te puozz'io,
Te fazzu chillu chi me spira Dio.

Digitized by Google

Colas. Mo cchi paghera e sapissi de lutte !
Ca minne vorria fare cchiù de sette ;
Ma pienzu ca tu hai le ganghe rutte,
De quannu te chiavai chille schiaffette,
Quannu tra nue n'avimu datu ncutte
Sempre t'aju pigliatu ccu nu vette,
Un te ricuordi quannu intra chill' uortu
Chi vinne Cola, e tu fingie lu muortu.

Duard. Chi dici ? ferma quantu mi la pienzu :
Fo quannu ne spruppamme chillu trunzu ?
Mme tannu s'un venia Duonnu Larienzu
T' ammaccava la capu cuomu vrunzu,
E quannu te junnasti a l'autru mienzu
Un te mmuttai, e mpacchiasti a chillu strunzu ?
Restamme pari : Io purtai n'uocchiu unchiatu,
E tu de mmerda lu mussu mprastatu.

Colas. Uh chi te via cecatu, surdu, e mutu,
Uh chi te via ppe sempre spurtunatu,
E chi a li Turchi pue te via vinnutu,
E pozze stare sie misi malatu,
Chi te via fattu minutu-minutu
Cuomu quannu s'adaccia lu salatu,
Chi te pozze truvare verminusu,
Faccie de nfranzisatu, chiattillusu.

Digitized by Google

Gustinu. Bonsegnù famme grazia na parola,
E pue me mpenne, me squarta, e me vula,
Stu nsarmu chi t' ha fattu Duonnu Cola
È fauzu e ne dimente ppe la gula:
Io lu riprisi ca un jiadi a la scola,
E ca minava petrille a na mula,
Ed illu ccu ssa samina mo spera
De me fare tuccare na galera.

Vicar. Ve liberu, v' assuorvu cuomu pazzi,
Ma ve duverra fare jire cuozzi
Timpe de ciotarruni animalazzi,
Meralle cannaruti, mangia stuozzi!
Jativinne a Diavulu Cajazzi,
Male de trupesia dare ve puozzi:
Pagati a Cacabuggiu lu purtiellu,
E vasati lu culu a Piscitiellu.

—

Digitized by Google

LU GATTU.

Avia Belluccia nu famusu gattu
De chilla antica razza de Gariettu :
Vidiulu Pietrantuoni e mattu-mattu
Appappausilu e disse, oh chi Crapiettu !
Ccà mi cce fazzu nu buonu piattu
Oje chi nun cc' è carne, e mi lu jiettu
E mi lu jiettu e spruppu ccud' amure :
Le cose de le belle hau cchiù sapure.

Purtaussinnilu, e lu gran carnacchiaru
Le dava morte, ma disse la Suoru
Oh Petrantù cchi fai ! ch' è suriciaru,
Ppè lu siricu, frate, è nu trisuoru,
Nustiersi a chillu niuru casularu
De surici vidietti nu pulluoru,
Cci nn' erad' unu c' avia lu mustazzu
Chi paria la bon' arma de Pitazzu.

Digitized by Google

Si te famica rumpu nu prisuttu,
E ti lu fazzu ccud' acitu frittu,
E ti lu palla, e ti lu sgalla tuttu,
Te sia bonprude, te sia benedittu :
Si nun te sazia, e nun te sienti abbuttu
Mmuccate nu quartieri ppè derittu,
Stu Gattu nun te vasta ppe nzalata,
Ed io, frate, nne signu nnamurata.

Si è chistu l' accarizza, e tienitilu,
Suoru mia, chistu è Gattu senza gualu ;
Ma sienti ccà, si li manca nu pilu
Te pigliu e spiezzu l' ossa ccu nu palu
Civalu buonu, ed accuccinatilu
E si fà friddu a lu liettu chiamalu :
Gatte arrupate hau ppe distinzione
Si nn' abbrittare nun tenute bone.

Sai cchi vuoi fare? tienilu a lu jatu,
Cuomu te fuossi nu buonu maritu ;
Stani attientu un te fuossi crocchijatu
E si cce fazzi ancunu nu cummitu
Lu sacciu io quantu Gatte s' ha spruppatu
Ssu stira pielli de mastru Fracitu:
Chistu ccà vinne de nculu Sciglianu,
Ppè sterrare le Gatte d' Apriglianu.

Digitized by Google

Gavitalu, gavita, Suora mia
De nzïaca un ne fazzi quarchi china,
Ca de sta carne n'ha tanta gulia
Chi ne curriu cchiud' anni a la Marina.
Lu summaghera, e guarda arrassusia
Ca de gatte ne fau carneficina:
Vue chi te dica ? Vajelu guardannu
De mie nun te facissi quarchi ngannu.

Guardalu pure assai de Picinusu,
Ed io lu ciucciu nun l'avia mai crisu !
Ca de sta carne è tantu guliusu
Chi nun la cancia ccu llu granurisu ;
Quannu lu vidi jire nsusu, e ngnusu,
Tannu lle pisca stu cacchi de mpisu :
Chistu de Curte le Gatte arrupate
Lle mancia ppè gulia de suppressate.

A Curte si cce trovanu Mercanti
De Gatte, chi lle vinnudi a sti gienti :
N' amicu si cc'ha fattu li cuntanti
Chi nun se cunta cchiù cu li pezzienti :
E cc'ha Magare, e cce su Nigrumanti
Chi nne fau tante magarie putienti
Ccu sangu, e ccu stentina de na Gatta
Na fimmina te vene matta-matta.

Digitized by Google

Nun te cuntu mensogne, io fuozi puru
Nu gran tiempu, mia culpa, nnamuratu ;
Era quatraru, e chillu grupu scuru
Me sapia miegliu de nu ncannellatu ;
Ma se ngualau de tale core duru
La mascarina, chi m' avia chiagatu,
Chi cchiù lu core mio cchiù l'apprezzava
Cchiù me fujia, e cchiù me jestimava.

Nn' era, già me cunfiessu, mpazzisciutu,
Si me vidie, vìdie tintu nu spitu
L' uossu, e la pelle tuttu ngrancidutu;
Lu pieju ch' era, ca un' avia petitu,
Micu Guarasciu cc'era sbavuttutu,
Morte me deze cchiù vote D. Vitu :
Mi nne jia lice-pice nseculuoru,
E nud' aviadi abbientu, nè ristuoru.

Minne jia... ma passau nu Pellegrinu,
E me vidette cussì malu sanu,
Me disse, io criju ch' era nu nduvinu,
Sta de bon' arma, cchid' hai ? ca mò te sanu.
Piglia, te ? vieni e pista stu stentinu
De Gatta, e pue ccu la tua manca manu
Jettalu supra a sta cruda smargiassa,
Te vene, e trova, e lu male te passa.

Digitized by Google

Già cussì fici, e nun passau due ure,
E la sdegnusa me vinne a truvare:
Me curse ncuollu, e ccu nu granne amure
M' abbrazzau, me ncignaudi a vasare:
Me disse Petrantù vica me chiure,
Fammilu priestu chillu ch' hai de fare,
Ed io tuttu allegrizza la nfurmai
Cchiù vote, e de lu male me sanai.

Chi porta supra medulla de Gatta,
Ccud' uogliu, vinu, grassu, e mola fritta,
Ogni cosa chi vò la trova fatta;
Si joca nun può avire nulla sditta;
E na Donna chi sia cucuzza sfatta,
Ne diventa na giuvine assillitta:
E chilla chi si nne unta li juruni,
S' è schietta, se maritadi a vuluni.

Nsumma statticce Suoru mia nciarviellu
Ca de li Gatti, stu gattu, è lu gallu,
Un vidi, un vidi! cuomu è tuttu biellu,
È jancu, nïuru, virde, russu, e giallu
Va mò ppè muoni, e falle nu sciusciellu,
Dalle ricotta ccu casicavallu:
Sputalu sempre, ca Gattu sputatu
Nun puod' essere affattu affascinatu.

Digitized by Google

Fra chistu mentre nun truvau la Gatta
Belluccia tinta, e dipilause tutta,
E disse, o cchi m'abbinne, o cchi suffratta!
Mò si ccà me vau mmattu intra na grutta
A mie chi signu bella mi l'ha fatta
Chilla chi me nvidìa fimmina brutta;
Ma io chi curpu! Sta bona persuna,
S'è brutta, ne pittierri la Furtuna.

A chi m'ha fattu sta latra ncapizza!
Chissa chi fattu n'ha cchiù de la muzza!
De la casa lu gavuju, e cuntentizza
M'ha cacciatu, cacciannume visciuzza:
Chi cchiù me joca, chi cchiù m'accarizza!
Chine me licca, e vasa la vuccuzza!
E senza figli cchì tiegnu a lu piettu,
Chi me ncaudisce, amara mie, lu liettu?

L'aggielli lle pigliava a primu lanzu,
E li cursuni squartava ppè mienzu,
Surici un ne vidie a stu vicinanzu,
E mò me pare la casa de Rienzu:
Luce mia bella! Gatta mia d'avanzu!
Ca me vorria scannare cchiù cce pienzu.
Oca tuccava cosa! Oh granne china
M'azzuppau! cchi m'ha fattu sta squatrina!

Digitized by Google

E chi la via povera, e malata,
E manci pane castagnizzu, e ruta;
Chi mai se puozzi punere pignata
Sta latra, sta litrara cannaruta.
La viadi diffettusa, e struppïata,
E zoppa, e ciunca, e guercia, e surda, e muta,
E pue la viadi a na lettica stisa
Duoppu chi a Campagnanu è stata mpisa.

Ma via lassamu de la pitterarre,
Nduvina nun facissi quarchi arrure!
Me vaju a Pittarella a cunsurtare,
E llà ne sientu tuttu lu tenure.
Ma cchì me serve stu viaggiu fare?
Vaju duve se vadi ntutte l' ure.
Vaju e truovu la vecchia Zia Driana
Ed ogni cosa acculta me spïana.

Chista è tanta famusa e Nigrumante
Chi Pietru Bajalardu nun fò nente:
Ccu la sua virga niura ad unu stante
Tuttu lu Nfiernu fà tremare a dente,
Chissa cunsola ogni attristatu amante
Ccu la sua arte magica putente;
Ccu li sue nzarmi rumpe tanti ntrichi:
Nn' ha juntu vientri! nn' ha juntu villichi!

Digitized by Google

Chista ccu le sue magiche parole
Te fà lu Sule, e la Luna scurare:
Vidi lu viernu rose ccu vïole;
La state te fà videre jazzare:
E quannu se ncrapiccia, e quannu vole
L'uomini muorti fà resuscitare:
E si fuossi gulusa, avida d' uoru,
Ccu nu circhiu te trova nu trisuoru.

Sta bona, e savia vecchia de Ndrianella
Truvau na prena, e disse fai cosazza,
E fice, e scarrucciau na gajarella,
Chi mò tutti la chiamu Bellizzazza,
E nun è sulu graziusa, e bella,
Iedi unurata, e granne massarazza:
È nna quatrara, ed ha tanti partiti,
Quantu se truovu a la Sila rusiti.

Stava de casa dintra na vinella,
Nfurchiata a nu scusagnu catujiellu;
Se mustravadi affritta, e poverella,
Tuttu c' avia nu buonu carusiellu:
Lu jurnu la vidie na Santarella,
La notte stava nzeme a Farfariellu,
De Farfari, e Demuoni un se spagnau
E risuluta la jiu, e truvau.

Digitized by Google

Llà và lu filu de la menzannotte,
Raccunta tuttu a lu ngiegnu presagu,
Mentre remina certe rane cotte
La capu, e le stentina de nu Dragu,
Ma lassau tutte chille paparotte,
E disse, siedi figlia, mò t' appagu :
Sudau na vota, e fice cinque aluni,
E sette buoni lunghi stennicchiuni.

Pue disse : sacce ca lu Gattu amatu
È sanu e sarvu, ed è buonu tènutu ;
Ma vò l' etiernu, e lu tremiennu fatu
Chi ppe cchiù misi te sia trattenutu,
Pue t' azzoppa na notte, ed è nu fatu,
Benchì cchiù jurni t' è male patutu :
E nu Pueta te dirà cantannu
Lu *quis*, l' *ubi*, lu *cur*, e lu *quannu*.

Se licenzia Belluccia, e va trillita
A la casa, e se minte la pignata,
E la matina esciu cuomu na zita
Tutta jannacche, e tutta perliccata,
Se mise a pulizarese la vita,
Ca de lu Gattu vive sprecurata..
E de li travi spinse nu prisuttu,
E a Zia Drianella lu mannaudi tuttu.

Digitized by Google

Sta fratantu lu Gattu mpapardella,
Ognunu de la casa cce trastulla,
Chi lu mpinnacchia ccu na zagarella,
Chi le minte de sita na pezzulla,
Chi l' accarizza ccu na manu bella,
E chi de mustazzola lu cufulla,
E nn' era juta biellu chianu chianu
Mpazzia la casa de Titta Rumanu.

Ccu sta gente galante, ed amurusa,
Se sta lu Gattu sempre nfesta, e risa :
Nun cc' è pped' illu stipu, o cascia chiusa,
Nzò dunne sauta trova bona spisa :
Nun pò cuntarè, e dire la mia Musa
Cuomu va alliegru e ccu la cuda tisa :
Ca duve cc' è buntate, e cc' è bellizza
Cc' edi ogni bene, ed uogni cuntentizza.

Cce sù a sta casa certe monachelle
Quantu su sante, virtuuse, viatille !
E sunu tante graziuse e belle
Chi te schiaffanu dardi a mille a mille :
Su gioje fine, e rose muscarelle
E due lucienti, e matutine stille :
Hannu na faccie hella, hannu n' aspiettu
Chi si lle vidi te vatti lu piettu.

Digitized by Google

Intra stu bene lu Gattu mastinu
Cc' era de la grassizza sbracalatu ;
Ma Pietrantuoni, chi si de quintinu
Nun adi carne ne cade malatù,
Ppe sicce fare n' abbuttu de vinu
Cchiù vote l' averiadi strafucatu,
Si nun cce stava la Suoru nciarviellu
Ca sapia de cchi pate lu fratiellu.

E ppe la niura putente pagura
Ca cussì grassu si lu spitiava :
Cchi li fice ? l' auzau la manciatura
E nun li deze cchiù chillu chi dava.
Disse lu Gattu : *E poca la Signura*
Cchiù nun me tratta cuomu me trattava,
Ccà cchi facinu ? E tuttu sdiegnu ed ira
La raschiau tutta, e si nne jiu na sira.

Ora penzati vue cchid' allegrizza
Appe la figlia de Donna Ntunuzza !
Lu piglia mbrazzà, vasa, ed accarizza
L' alliscia, e dice visciuzza-visciuzza :
Pue vadi e spince na granne sazizza
E ccu casu, e ccud' ova la minuzza ;
Lu civa, e si lu porta intra lu liettu
A lu core, e a la banna de lu piettu.

Digitized by Google

E le dicia chi fò chi te tradiu,
Quale granne puttana te pigliau,
E te deze a lu garzu, o te vinniu,
E de mie la Patruna te stranau?
Tu nun rispunni? chiuca fai miu-miu,
Ed iò miu-miu nun sientu, nè mau-mau,
Felici chilli antichi tempurali
Chi parravanu tutti l' animali!

Me criju ca si statu a la cuccagna,
Chi te scurdasti de Belluccia Vigna:
Io ppe tia, Gattu mio, ne jia ncampagna
Ccu Rienzu smargiassune tuttu tigna.
Ne saria juta chilla banna Spagna,
C' à li capricci signu assai maligna,
Si zia Driana ccu le magarie
Nun m' affirmava ca tinne venie.

Duormiu: m' avanti l' arva matutina
Belluccia s' auza, e lu casale gira,
E grida ad ogni porta de vicina,
Vinne lu Gattu sanu, e sarvu sira:
Curriti tutti, ve dugnu ppe strina
Castagni, nuci, ficu, mila, e pira,
Ed ancora nun era jurnu buonu,
E ne curse ppe tuttu lu risuonu.

Digitized by Google

Ntisa ppe Curte la gran remurata,
Ca la Gatta a Belluccia era fujuta,
Lu Pietrantuoni ruppe na pignata,
Fice a la Suoru na juta-venuta,
Ficedi, arrassusia, na jestimata,
Illu stiessu se fice na vattuta,
E senza sbersa, e senza la zimarra
Esce, trova Belluccia, e cussì parra.

Belluccia vieni muoni a chistu stante
Piglia lu Gattu, e non s' è piersu nente :
Lu Gattu è mio, e tu si na furfante,
Cuomu sa Corte, lu Munnu, e la Gente :
Io de stu Gattu mi nne truovu amante,
Ppe l' allevare ne signu pezzente,
Faccie de latra ! m' hai trovatu sulu ?
Te pigliu, e daju cienti cauci nculu.

A mie ste cose ! timpa de latrune !
Indignu Sacerduotu, arma de cane !
Tu vai la notte ccu lu zuffiune
Arrupannu ppe dare a donne vane :
Te piacia, te piacia chillu Gattune ?
L' avie allevatu ? l' avie datu pane ?
Tutte le Gatte chi se sù perdute
Tu l' hai arrupate, e ti l' ai arrustute.

Digitized by Google

Nun sacciu cuomu chistu sia fujutu
E de sse manu tue ne sia scappatu,
Mancia Gatte, furfante, cannarutu,
Tu le Gatte de Curte t' hai cullatu,
Me pigli a cauci ! Vilune curnutu.
Fimmine pare mie tu u' hai tuccatu ?
Fimmina e bona, e figlia a Strascinacchiu
Mille dagate a lu core te mpacchiu.

E un te vue stare citu guitticella !
Brutta chi tieni la faccie de zilla !
Lu Gattu, o mò te scippu la gunnella,
E te dugnu cchiù cauci a la cudilla !
Mmed' io me spagnu forse de Renzella ?
O de st' autri chi faudi ngrilla, o sgrilla ?
Viegninu tutti ! Viegni sta canaglia,
Lle pigliu ccu nu cuornu, e na ramaglia.

Oh cchi smargiassu ! E via virgognatinne
Fare lu gappu ! hai vintu tu gran pugne !
Vieni cca ? Viegnu — Sini, venitinne ?
Ca mò te scannu e strafucu ccu st' ugne.
Veneria mò vulannu senza pinne ;
Damme lu Gattu, e cacciamu ste rugne.
Te dau lu Gattu ! faccie de citrulu !
Vienilu e scippa de stu' uocchiu de culu.

Digitized by Google

Dirria stu cazzu ! ma nun cce rispunnu,
Ca un me cummene me jire apprettannu,
Ma mò lu Gattu ti lu vinciu ntunnu.
Dimme ? è masculu, o fimmina, vulannu ?
Fimmina — Bravu ! e mustrame lu cunnu.
Cuomu ti la ficcai chiacchiariannu !
Nud' è fimmina no ? cchid' è ? dì tuni ?
Masculu — E vamme e mustra li cugliuni ?

Ridieru tutti, e pue sparau Nzinzatu
E l' unu, e l' autru ha bene rispunnutu :
Stu Gattu chi se litica è grastatu
Ppe quantu viju, ed aju canusciutu :
Masculu, ca lu cazzu l' è restatu :
Fimmina ca nun è pue cugliunutu :
Mò lu decidinu uomini da bene,
E se lassinu jire tante scene.

Ccà, sapiti, cc' è Carru Cusentinu,
Peppe de Vuonu, ed Uttaviu Rumanu,
Gnaziu Dunatu, e Ventura Zumbinu,
Lu sù Raziu, e sù Peppe Quattrumanu,
Mattiu Pilusu, e Giammattio Vuïnu,
Puolitu, e Tuonnu Chiara a Casignanu,
E sù tutti saccienti, e dutturazzi,
E se ncriccu, e se scriccu li mustazzi.

Digitized by Google

E chine miegliu de Vussugnuria
Pò sta cosa venire a decretare?
Hai dittu ca lu Gattu se putria
Nzeme masculu e fimmina chiamare.
Mò ccu ssa vucca, beneditta sia,
Pue dire a chine s'ha de cunsignare:
La legge, e ogni scienza tu l'hai nfusa
Perchì sai de grammatica pilusa.

Vue lu vuliti? Orsù lu Gattu sia
De Belluccia, e ne fazzi cchì le pare:
E la Belluccia pue quarchi gulia
A Petrantuoni circhi de cacciare:
Chistu è lu vuotu e la sentenza mia.
Mò Petrantuoni fazzi cchì vo' fare.
Gridaru tutti — Viva — E se abbrazzaru
Petrantuoni e Belluccia, e se quetaru.

—

Digitized by Google

LA SCIUSCIARA.

L' adurata de tutti Sciosciarella,
La matutina, e luminosa stilla,
E de tutte le belle la cchiù bella,

L' anciula de lu Cielu ! chilla chilla,
Chi Giove la calau ccu lu panaru
Ppe spantu de lu Munnu, e maravilla,

Pigliati carta, pinna, e calamaru,
Sta littera de fuocu scrive e manna
A la zita scuntenta de Murtaru.

Dicica ad ogni rolla, ad ogni banna
Me pupitiji, e me vai murmurannu
De cose chi ne mienti ppe la canna,

Hai dittu, li cuculli scunucchiannu,
Ca me mintu, e me nchiastru de russiettu;
E ca me vaju li pili cacciannu :

Digitized by Google

Ca me liccu, perliccu, strisciu, e anniettu,
Ca me fazzu li trizzi e me ncannuolu,
E puortu lu spicchiale intra lu piettu ;

Ca nun me manca mai nu mustazzuolu
Alla sacchetta, e ca signu allupata
De chillu male ch' allupau Tiruolu :

Ca signu na litrara sgalapata,
E de tilaru nun n' aju petitu,
E fuju lu cuscinu na jurnata :

E ca le mura raschiu ppe maritu,
E ccù tuttu ca signu la Sciusciara
Ancore uñ m' è venutu nu partitu.

Sienti ccà ! nun facimu na gazzara,
Dissinnicamunille ad una ad una,
E vide si un te truovi na busciara.

Io me mintu russiettu puna puna ?
Chisti jigli, e ste rose dummaschine
Me fau parire lu sule, e la luna :

Io me ncannuolu ? Chiste trizze fine
Su tante anella ammallorate d' uoru,
E su de tanti amanti le catine.

Digitized by Google

Io me anniettu, e me spilu ? Cchiù d' avuoru
Aju stu biellu e delicatu visu,
E' s' aju pili valu nu trasuoru.

Io me mieru a lu spiecchiu, e m' addivisu ?
Mmè la bellizza mia se pò guardare !
O ca nun fa la forza de Narcisu !

Hai dittu ca un me puozzu accivettare ?
Mmed' io me viju de grazie ed amuri
E de bellizze sempre populare.

Si sì na viestia ! A mie scientizza gnuri ?
Mmè le cose chi m' iesciu de ste manu
Vaudi a Principi granni a gran Signuri ;

Signu fatata io sula ad Apriglianu,
L' Aquila pingu ; Pallade, ed Aragna
Le fazzu stare nu miglìu luntanu.

Mò tu me fai la smorfa ccu la ncagna
Ca te si maritata senza jota
E ca t' hai misu la bella papagna ?

Io nud' aju partiti ? Ud aju dota ?
Si te cuntassi quantu cc' hau mannatu,
Cunta cuntannu sciurterisse ciota ;

Digitized by Google

Uh quantu e quantu n' aju njerfiatu !
Perchi la sorte, lu fatu, e lu Cielu
A cchiù superbe nozze m' hau serbatu.

Sacciu ca mamma, e mo ti lu rivielu,
Nfruntau na zingarella de levante,
Meraula tutta, e le cunsau lu vielu :

Dissele pue, buonnì Donna galante,
Si gravida, e me stai ad ura ad ura,
E fai na figlia, ma stanne festante

Ca nasce a nu Pianeta, e a na ventura
D' esere de lu Munnu luminera,
Nun ne farà cchiù bella la Natura.

Crisce, e criscinnu se farà cchiù autera,
Cchiù bella, cchiù leciatra, e cchiù divina
De la Dia d' Amatunta, e de Citera.

De dunne passerà la terra mina
Juri, jigli, vïole, e gersumini,
Jurerannu la Sila, e la Marina.

Arreglierau le vie duppie e zicchini,
Uoru, perne, smerardi, ccu diamanti,
Suderau mele le cerze, e li pini.

Digitized by Google

Nettare, ambrosia, e manna a chilli stanti
Scurriscierau le nuvi; e arribbellati
L' uomini farau feste, suoni e canti.

Averà cientumila nnamurati,
De mille mila sarà riverita,
N' averà Servituri ccu Crïati!

Averà longa longa la sua vita,
All' anni sue nun cc' è tiermine o meta,
É sempre allegra giujusa e pulita.

Cce sarà, ch' è chiù miegliu, nu Pueta
Chi porterà le laudi de sta Dia
Nsina lu Cielu, e tannu pue se queta.

Venerà gente d' Innia, e de Muria
A videre sta gioja strilucente:
Li ritratti jerrannu a la Turchia.

Caminerà ppe tuttu l' Uriente
La fama sua, sinne farà remure
All' autra parte pue de l' uccidente:

Dunne ccu majestate, e gran sprennure
Venerà nu gran Rre, e vistasila
Si l' affida ccu gauju, e granne amure:

Digitized by Google

Nzumma stanne cuntenta: criscetila
Ccu vigilanza granne, e tennerizza
Ncianciarialą sempre, e abbrazzatila.

Apporta gauju, luce ccu grannizza,
Alla patria, e a li frati, cuomu spieru,
Ed a tie mamma, sempre cuntentizza.

Cussì le disse: e tuttu è statu vieru
Ppè nzina ad oje, e sulamente aspiettu
Stu matrimmuoniu, e stu prumissu Mpieru.

Tu tratantu te guodi a Murtariettu
Ca te sgruppi nu buonu susumiellu!
Cosa de ticce vattere lu piettu.

Chista fò china niura, o fò fraggiellu!
Va ca stai frisca! lu pigliasti a giallu!
Ti la fice la timpa Ntunucciellu!

Mmed' Illu è trenta vote ziu Niballu!
Ha grunna, e visïone de nu puorcu,
Mussu de ciucciu, e lavru de cavallu.

È tuttu bruttu, tuttu laidu, e spuorcu
Chi d' arrietu me pare jimmarutu,
E pue d' avanti è spiccicatu l' Uorcu.

Digitized by Google

Mmè chistu è nu lisciuottu cannarutu
Ccu na trippa cchiù granne de nu Vóe,
Me pare giustu nu puorcu vestutu.

Quannu canta illu fà lu frillingoe,
Pare cuomu gridassi a la canaglia,
Allu parrare è tuttu Cicicoe.

È vrazzi cupu, è lientu cchiù de paglia,
È jazzu, è mala grazia, nu ndugliune,
Basta chi sia Nepute ad anticaglia.

Na cosa cc' è, ch' ha nu buonu patrune,
Ha cchiù de trenta ducati de mpriestu,
O ch' ha na cuozzicupa, o nu muntune !

Quannu te canniaudi priestu priestu
Missere li mprestau quarchi carrinu,
Ed ancore de tannu cc' è nu riestu.

Sta mmuolicatu ccu Duonnu Gustinu;
Cota nun n' ha pagatu a lu sù Micu
'Chi le manna lu sbirru ogni matinu

Cchi vuogliu dire Suoru è nu minnicu,
È nu litraru, è tuttu quantu malu,
Quantu s' abbuschia sinne accatta ficu.

Digitized by Google

E stannu, niuru, chi l'è jiutu sgualu!
Fadi assai si sinn' esce ccu nu cane,
Ccu na sicchia vacante, e ccu nu palu.

Ma chistu è nente! Un cce sia mancu pane,
Uh cchi frugulu gruossu mo te cuntu!
A Cutru l'hau ligatu le puttane!

L'è statu vannijatu propiu a puntu,
Ed illu è de natura cimusaru,
Ed è guai supra guai, fuocu a lu fuocu

Sai cchì cc'è? Ca te mieri ccu Ndriaru
Lu truovi lu sbarvatu oh cchi fatuzzu!
Miegliu te fosse stata a lu Petraru.

Lasserai de manciare muzzu-muzzu,
Quannu le mirerai chillu mustazzu,
E chilla langurienzia de lavruzzu;

Aca cce mparentasti ccu lu razzu!
Mmè tu cc'hai praticatu ccu Vittora
Ch' è n' autru nfiernu n' autru catinazzu?

Illa è na Turca, na Jiffa, na Mora,
Ccud' Illu, ccu li fili, e ccu la casa,
Mò penza cchi saradi ccu la nora?

Digitized by Google

L' hai ngualata la Socra! suca, e vasa,
La vascierai tu mò ssa cuda tisa!
Jerrerai, tinta tie, curmata e rasa.

Tu fai la Ninfa de lu Cielu scisa,
E si na jettulilla, na baggiana,
E vue jire mpupata a la Franzisa.

Illu vurria chi scarminasse lana,
Ccu na gunnella finca li garruni,
E chi stesse nfurchiata intra na tana:

Ed eccute le zene! Oca le fruni,
Starrerai sempre a na cuntinua guerra,
Vinne dariti cauci e buffettuni!

Ma si na vota Ndriaru t' afferra
Ti lu fà, tinta tie, lu scuotulacchiu!
Ca ccu due scagliunate te sutterra:

Si tu sì bona, mintete nu cacchiu
Pped' amure de mammatu Ntunuzza,
E de stu granne patre Strascinacchiu.

Io ne farriadi pieju de la muzza!
Ncavunare na povera quatracchia!
Ch' era de lu Petraru la Fatuzza.

Digitized by Google

La Monaca mperò fice la mpacchia,
Illa pigliau la mmaleditta mpiccia,
Nullu cce curpa quantu ssa matacchia.

Si tu vue fare buonu te ncrapiccia,
Sienti a mie, sienti a mie lassalu jire,
E dì nuoni a la Cchiesia e tinne spiccia.

Ma turnamu a lu nuostru : hai avutu ardire
D' auzarete tanta auta, ed a lu sule
Mintere macchia, e de mie male dire ?

Tu vai circannu ccu lu fucazzule
De te fare pigliare nu crapientu,
Chi un tinne leve mancu ccu pannule.

Tu nun sai Sciosciarella, lu purtientu
De la bellizza, e de la grazia spantu,
E de tutte le belle lu spavientu :

A mie tocca la gruolia, a mie lu vantu
De me tenire bella, e de gran ngiegnu,
E minne prieju, e minne gruoliu tantu.

Su le parole tue de vacaviegnu,
E ppe tantu de tie nun minne spagnu,
E duve siedu le fiesti te tiegnu :

Digitized by Google

Ccu tuttu chistu io puru un minne ncagnu
  Ca pritienni cummattere ccu mie,
  Chi te puortu ligata a nu carcagnu :

Muta pensieru, poverella sie !
  Nun luttare ccu Donna chi te jetta,
  Ca signu bella, e cchiù bella de tie,
E damme lu tributu chi me spetta.

Digitized by Google

CANZUNA.

Fratemma dice ca nun vale l' uoru,
Ca ccu lu litteratu nun cc' è paru :

Io lu vorra truvare nu trisuoru
Ppe dire bona notte a lu livraru.

Ca sette savii de la Grecia fuoru ;
E tutti uottu de fame creparu.

E si campu n' autru annu, e si nun muoru,
O chianchieri me fazzu, o tavernaru.

Digitized by Google

LA MAJIA.

Llà duve Plutu lu sue mperiu tene
Vuozi nu jurnu jire a rinfriscare
De lu gran fuocu mio l' ardienti pene.

Juntu, duoppu nu lungu càminare,
A le gran porte de l' etiernu chiantu,
Llà me vinne Caronte ad incuntrare :

Ccu veste niura, e ccu lugubre ammantu
Cintu, me disse, stizznsu na puocu,
Vieni a lu Riegnu mio timutu tantu ?

Ma guarda, si vue trasere a stu luocu
De li Dannati, ccà l' ardure lassa,
Ccà nun cc' intra nò nò chi porta fuocu.

Ccu chiantu arruttu, chi ogni anima passa,
Io sù n' affrittu Amante, dissi appena,
E fui suggettu a na cruda smargiassa.

Digitized by Google

Cchiù dire un puotti, e me mancau la lena,
Me vinne, e me stringiu nu vatticore
A la memoria de l' acerba pena.

A lu Nucchieri tuccaru lu core
Le mie parole, e senza cchiù me dire
Me mise mbarca e gridau voca-fore.

Passatu a l'autra ripa appi putire,
Chi li lamienti mie ntuttu pracaru
Cerberu, chi venia ppe m' agliuttire.

Pracai le Rinni ccu lu chiantu amaru,
Fregetonte passai, Stigia, e Cucitu,
E le Parche piatuse me guardaru.

Tanti ne viddi a stu tremiennu situ!
Teseu de l' Avultoji divuratu,
Jiercule a la fatiga sempre arditu.

La Dia crudile a stu sue nnamuratu
A le pene lu voze, e a li fragielli
Ppe avire avutu assai lu core ngratu.

Autri ne viddi a turmienti nuvielli,
Ch' eranu stati a le Amanti crudili,
Mmuccati de li Draghi, e de l' augielli:

Digitized by Google

Autri vattuti ccu virghe e staffili:
Autri mprastati ccud'ardente pice:
Autri trafitti ccu punte de stili:

Me vinne ncuntru la bella Euridice,
Chilla chi a lu sue amante fò piatusa,
Me disse cchi vai fannu ccà nfelice?

Io le cuntai la stuoria lacrimusa
La granne doglia mia, lu granne tuortu
Chi m'avia fattu na Donna sdegnusa.

Vieni ccu mie, rispuse, ca te puortu
Adduve Plutu, e dille la tua sorte,
Ca ciertu te darrà quarchi cunfuortu.

Passamme avanti, e spalancau le porte:
Juntu de Plutu a lu cuspiettu orriennu
Me disse, cchì vuoi tu? gridannu forte

Giustizia, o Rrè supriemu, avire ntiennu
Cuntra na donna superba ed autera
Chi Dia s'è fatta, na murtale essiennu;

Illa, adurata de lu munnu, spera
Levarete lu sciettru, anzi pritenne
Farete schiavu a la sua legge austera.

Digitized by Google

A fare curtisia de nente penne,
Pene sà dare ccu amarizze e chianti,
E l' amicizia, e la natura uffenne.

Illa se pasce de cuori d'amanti
De sangu umanu, chissa, se nutrica
Ccu lu sue gesti, e muodi stravaganti.

Nu tiempu me mustrau d'esere amica,
E de ne fare stima estremamente,
Ed a nu stante pue me fò nemica.

Si l'amai, l'adurai, lu sà la gente,
Ppe vittima stu core le sacrai,
Ma ogni cosa ppe mie nun foze nente.

Ca a la perfine quannu m'addunai
Era lu core sue chinu de nganni,
E fidile ccu mie nun cce fò mai:

Si t' uccidi a la fine, e si te scanni
Puocu me curu, me disse ccu sdiegnu,
Si te cridi ca t'amu tu te nganni.

O gran Rrè de l'abissi, e de lu Riegnu
De l'umbre, e de la morte, adduve e tie
Miseru! ppe giustizia io mò ne viegnu:

Digitized by Google

Si mai te smuovu le gran pene mie,
E le lagrime mie senza misura,
Fà tu chi m'ami nforza de majie.

Diciennu chistu a Plutu ccu premura,
Viddi a Circe la faccie njelenata,
E a Pruserpina misa mpositura.

Cinta de criste, e de piedi scauzata,
Ccu li capilli, e ccu le chiome sparse
Teniennu mmanu na virga ncantata,

Tri vote a l' ariu nu livru cumparse :
Tri vote azau la manu, e la ncrinau,
Chiamau tri vote chille chi sienu arse,

Tricientu Numi timuti nvucau,
Autri e tanti ne voze ncumpagnia,
E n'autra parte tille amminazzau.

Vidiennu chistu io gran pagura avia :
Illa me disse sta na puocu attientu,
Scrivete e tieni a mente sta majia ;

Ca te dugnu rimediu a ogni turmientu,
Te svuotu la furtuna a chistu stante,
Chi mentre campi nun fai cchiù lamientu

Digitized by Google

Piglia, me disse, de nu muortu amante
Li pinnulari, e mpizzacce tre spine
Allura quannu la Luna è mancante :

De crapa niura ppe quattru matine,
Piglia lu latte, e vullelu ccu pane
Fattu, o mpastatu ccu varie farine :

L'uocchi de na Jilona, o de nu cane,
E sangu de na morfa de nu grancu,
Cuoriu de ciucciu, e targia de cchiù rane;

Pue piglia nguientu de nu sartabancu
Chi sanadi ogni sorte de ferita,
Nu dente de nu schiavu chi sia jancu;

Piglia puru na fide de na zita
De puocu juorni chi siadi affidata
E de nume se chiami Margarita.

Piglia capilli de vecchia malata,
Tri pinne de na cuda de paune,
E tri dienti de na cane arraciata.

Pue piglia pizzu e cuda de picune,
Na vucculetta de na chiave fauza,
E de nu verre nu stuortu scagliune :

Digitized by Google

Pue quannu Febbu la matina s' auza
La manu manca de pili te nguanta
De Gatta niura, e nu pede te scauza :

Piglia curdune de Monaca Santa,
E cauce nòva de nova carcara,
De chillu tiempu chi lu gallu canta :

E pue piglia nu fierru de cucchiara
Pizzu d' augielli chi nun aji frate
Ed allevatu sia de na magara.

Quannu tutte ste cose hai radunate
Parte de notte, e passa tri valluni
Ppe vie chi un sienu ancora praticate,

Fa fuocu forte, e vruscia tri taccuni
De scarpa chi la mpigna sia vitiellu,
Pue jettacce tri cime de carduni.

De zimmaru jettacce lu cerviellu
Pelle de vurpe, o puru de cunigliu,
Scurciate senza usare lu curtiellu :

Pue cce jietti tri chiuovi, e nu runcigliu,
Tri cimici, tri musche, e na furmica,
L'uocchi de cuorvu chi nun haji figliu :

Digitized by Google

E pue tutte ste cose le limmica
A tiempu chi lu sule sia a Leune,
O vieru quannu se coglie la spica.

Limmiccale ccu sucu de limune,
De Venneri sunannu la campana,
E tu tratantu statti gninucchiune.

De nu mastru chi pati de quartana
Abbuschia nu chianuzzu, o na varrina,
Ma temperata ccu cierri de lana:

De Zingaru chi fazzi la nnumina
Fattinne fare nu spitu spuntutu,
Pue levate ppettiempu la matina.

Caccianne l'uocchi a nu lupu affamatu
Scippale l' ugne, e mintelle a siccare
A l' umbra de nu pede de granatu.

Dintra na vurza pue lle hai de ligare
Chi aji munite fauze cuntenutu
E sia cusutà de sette Massare.

E pue quannu lu Sule è buonu esciutu
Piglia (*na sepurtura ssuorricannu*)
Capilli de n' Abate surdu e mutu;

Digitized by Google

O vieru si lu Sule esce trunannu,
E seguerannu assai diluvi e vienti,
E nive ed acqua cadere lampannu,

Piglia de dui terribili serpienti
L' uocchi, la lingua, e d' Aspide lu fele,
E piglia de na Vipera li dienti :

Piglia pue acitu, e mischialu ccu mele
E a na pignata de na russa crita
Facce na jielatina a la camele :

Pue piglia na scalogna sapurita,
Piedi de grancu, e ficatu de mula,
E nu mustazzu de viecchiu Remita,

Ova de na gallina primarula,
Lu cacchiu de nu mpisu traditure,
Chi sia sagliutu ppe na scala sula.

Pue fare te farai de nu pitture
Chilla chi aduri a nu muru dipinta
Ccu nu pinniellu de variu culure.

Cussì sta mprisa tua ti la da vinta,
Chilla chi nun t' amava t' ameradi,
Ppe ciertu a le tue manu sarà mpinta,
Ca chistu ncantu sta majia faradi.

Digitized by Google

LITTERA

DE MATUTINU A VIMMARIA.

L' invittu Matutinu a Vimmaria
Chi sempre tened' una a dire male
De Ruma santa sta littera nvia.

E dice ca se va mintiennu l' ale
Mo sinne vene, e te crepa la panza,
Ed a la casa tua mintere sale.

O te cridie ca cu la luntananza
M' era scurdatu l' odiu, e lu rancure ?
Figliu te pasce na mala speranza.

Io sacciu ca tu si nu traditure
Chi m' ai de roba, e de fame vulatu,
Me riducisti a jire navandure.

Mperò ne puortu lu core chiagatu,
E mperò puortu la mimoria uffisa,
E staju cuntra tie sempre arraggiatu;

Digitized by Google

E quannu pienzu ca tu fai le risa
E mangi, e vivi forte, ed io peniju
Senza nu pane e senza na cammisa,

Maledicu lu jurnu chi partivi,
E nun te fici minutu minutu ;
E due ndagate a lu core nfucivi :

M' afferra lu Diavulu pinnutu :
Me ntuossicu me fazzu nu puzznne ;
E gridu cuomu nu puorcu ferutu.

Vorrera chi de Ruma a nu vulune
Putissi a Guarnu na cumparsa fare
Mo te pigliassi ccu nu palastrune :

Mo te putissi sta capu jaccare :
Mo te putissi scippare lu jatu,
E de le vene lu sangu surchiare :

Mo te putissi de fame arraggiatu
Scipparete sta lingua de lu guozzu,
Ssa lingua chi m' ha tantu sbrigugnatu.

Mperò ppe moni arraggiare me puozzu,
E tu fratantu sta ngaudiu, e trippija,
Ch' io vaju minnicannu ncunu stuozzu :

Digitized by Google

Ma quannu Matutinu pue campija
A darete castiju memurannu
Nun sacciu Stefaniellu si grannija:

Nè serve ca me va capacitannu
Giammatteu ch' è nu Santu de perdunu,
E Mastru Peppe a la pace esurtannu:

Io cchiù me nviperiju, e me mpicunu,
Me putissi parrare Gesucristu,
Ca nun me quietu si nun t' acciagunu.

Dimme si tu nu l' âi pruvatu e vistu,
Quannu chillu curtiellu t' arrancai,
Quantu malignu siadi, e quantu tristu?

Nun te penzare ca Ruma sbersai
Ppe santiare, e dareme ccu Deu,
Ch' a la cuscienza nun ce pienzu mai:

A l' anima cce pienzi Giammatteu;
Chi veramente è n' autru Lariune,
È n' autru Santu Carru Borrumeu:

Chistu è n' autru beatu Jacupune,
Va notte, e jurnu liccannu l' atara,
E sta cuntinuamente gninucchiune:

Digitized by Google

Illu quannu a la Missa se prepara,
E quannu auza divuotu lu Segnure,
De lacrime ne jetta na jumara:

Illu nun sente chi cosa è l'amure:
Illu nun sà chi cosa è lu chiavare,
Assimigliadi a Mastru Sarvature;

Chi ppe na vota sula esercitare
Lu matrimmoniu ne schiaceau malatu,
E Duonnu Ciccu lu voze adugliare:

Illu lu Giammatteu và carricatu
D' aspri cilizii, ed erve sulamente,
Cuomu na viestia, nu mise ha mangiatu:

Discipline se fà cuntinuamente,
Si la passa ncuntinua urazione,
Ed è de carità furnace ardente:

Tutte le cose sue su sante, e bone,
Nullu disgustu a na furmica ha datu,
Nud' ha cummisu mai mal' azione.

Ma mera duve mo sugnu nzaccatu!
Io cchi nne vuogliu fare de sti guai,
Cuomu ud' è nu Demuoniu scatinatu.

Digitized by Google

Io sugnu tristu, e nun me pientu mai,
Anzi sientu a lu core nu gran piernu
Ca quannu puotti nun te gacciai ;

M' hai tenutu tant' anni intra lu Nfiernu,
M' hai ccu tante calunnie cummattutu,
E m' hai purtatu n' uodiu sempitiernu:

Cera de guittu, e de beccu futtutu,
Mo Matutinu te fice li chiuovi!
A Giulia de lu lietta t' ha fujutu ?

Chi tanti mali, e mblasimi li muovi,
Chi l' uordi tanti cacchi, e tanti lizzi,
E nove ngiurie a le ngiurie rinuovi ?

E Matutinu mpucci, e sempre ntizzi;
E nud' aviennu guai de scarminare
Le gamme storte a li cani addirizzi :

Eh mala Pasqua te puozzi pigliare,
Mmè cuomu minne viegnu un te suttierru,
E senza pinne un te fazzu vulare ?

Si ccu sta pinna a prucessare sfierru,
Te riducu a lu cacchiu, e te sminuzzu,
Si n' autra vota, arrassusia, t' affierru:

Digitized by Google

Tu lu sai ca le liti pigliu a muzzu,
E sai cuomu te fazzu jire tuortu
Quannu mi cce ncrapicciu, ed alliguzzu :

Va chianta vajanelle, e cauli a l' uortu,
Prejate de la piergula, e la ficu;
Si cchiù cc' accuosti chi me vija muortu :

Vemmarì ! sienti e trema, chi te dicu,
Tienime ppe nu guittu, si a nu brunu
Ppe la lingua, e nu pede nun te mpicu :

Nun su chiacchiere chisse chi mpallunu,
Nnè ssu smargiasserie mo te spavientu,
Ma su Vangeli, Segnure perdunu;

Anzi nun puozzu stare mai cuntientu
Si nun te scannu ed a lu sangu pue
Nun me mbruscinu tuostu e fazzu vientu :

Aspetta, aspetta, e fratantu de nue
Dì male e pipitija ad Apriglianu,
Se sau le frappe, e le mensogne tue !

Chi sa, e nu muoru cuomu Carpanzanu,
E cuomu Pipe de fame nu schiattu,
Spieru venireminne manu manu:

Digitized by Google

E tannu pue te furcuniju, e vattu,
E tannu pue te cacciu lu catarru,
E ppe li piedi a nu muru te sbattu;

E chistu è quantu basta, e cchiù nu parru
Ccu pattu chi me fazze nu piacire
Si nnò me ncagnu, e n' autra vota sbarru :

Dimme a Sabella mia ca ppe partire
Staju de Ruma stu mise de Maju,
E speru quantu prima cumparire:

Salutamila, e le dici ca traju,
Ca sugnu nudu, e senza vestiture,
Scauzu, scapilli, e de la fame caju :

E dimmi a Betta, e Mastru Nsalvature,
Ca Giammatteu me fice forte ngannu,
Ppe vulire servire a lu Segnure :

Di luoru ch' illu nu se sa de quannu
Junsimu a Ruma, e sciuozimu lu vutu,
E santi luochi è jutu caminannu :

E ncapu tantu tiempu aju saputu,
Un sacciu duve, a quale Remituoru,
Ccu Mastru Peppe Remite è vestutu :

Digitized by Google

Famme sta grazia Vemmarì dì luoru
Ppe nun putire dire ca de mie
Paccuniati, e strapazzati fuoru :

Frugnu, nè cchiù te dicu ca ccu tie
Nud' aju cunfidienza, mancu jota,
E le parole mie l'hai ppe resie.

E st' a vidire quannu n'autra vota
Te scrivu, o cchiù te jiettu na parola :
Mè sta capuzza mia chine la sbota !

Vemmarì, d' Apriglianu tinne vola
Si nun vue chi te minti a l' uocchi terra,
O veramente le curtelle ammola,
Ch' io te ntimu de mò crudile guerra.

—

Digitized by Google

LU MUMURIALE.

Lu Sacerduotu Duonnu Crapiuolu,
O cuomu tutti vuolu Crapiune,
Divutamente espune lu desire,
Chi ha de sinne jire ad Apriglianu :
No ppe fine prufanu, ma divinu,
Ppe jire lu matinu a lu Casale,
Lejere a lu Missale chi sulia,
E servire a Maria cuomu cunvene,
E fujere le zene de lu Munnu,
Nnè numinare cunnu mai netiernu ;
Cà ne porta nu piernu intra lu core,
Ca se ritrova fore ppe ncugnare,
Quambis se cridia fare cosa bona.
Mò chi la fama sona ca illu è tristu
Lu viji Gesù Cristu unniputente,
S' illu veramente avia peccatu.
È vieru c' ha chiavatu lu cutale
Dintra lu pettinale de Marotta,

Digitized by Google

E le deze na botta de martiellu ;
Ma vistu Prosperiellu ccu Jennaru
Subitu cascúlare li cugliuni.
Illustrissimu tuni, tu lu sai,
Si buonu tu cce vai ccu la cuscienzia
Levarelu de putienzia speciale
De lu biellu casale de la Grupa :
Va leje a Vallicupa nu pitazzu
A paragrafu *Cazzu* duve dice,
Ca la lussuria sdice a li nzurati,
Ma de l' iniziati nun ne parra.
Lu Patre Scimitarra ch' è casista,
Dice ca na laprista de marrame,
Mediante la rame ppe rigalu,
Nu Prievite nun fa lu irregulare.
Mancu adulteriu pare c' ha commisu,
Lu seme nu fò misu intra lu vasu,
Quarchi juntilla a casu ci nne jiudi;
N' autra junta cadiudi a li vanchietti,
Quannu ntise li vietti a li garruni,
E chilli curramuni a la cudilla.
Nnè mancu se ncazzilla e se nvajina
Acciò chi a la purcina nun sia nchiusu
Dintra ancunu pertusu, cuomu abbinne,
Tannu chi senza pinne lu vularu,

Digitized by Google

E chi cce cunvucaru lu cunsigliu ;
Ed illu cuomu Nigliu stava citu ;
Anzi cuomu nu zitu a la guagliarda
Ccu chilla bajalarda ntisicata,
Cosa trummettiata de l'Autaru,
Quam propter costa chiaru, e chi un lu sa ?
Ca mancu fattu ha mala-azione,
Ma sempre cose bone : Ppe mimoria
Fallè sta remissoria, o Bonsegnure,
C'autru de lu favure memurannu,
A la Grupa mannannu stu cazzale,
E stu gruossu minchiale cuomu sai,
Puru opera te fai de caritate ;
Acciò sianu mprenate le zitelle,
E l'autre quatrarelle piccirille,
Ca ppè le grannulille le mprenau
Quann' illu le nzaccau lu ndrigaturu
Dintra lu grupu scuru de le cosse,
E luoru cci le smosse le matricule.

—

Digitized by Google

LA PRUVISTA.

Vistu chillu chi dice Duonnu Crapa,
Mperò si nun ne gapa, cummannamu,
Ed uordine mannamu ccud'effiettu
Chi li se dia riciettu a ssa vaglia,
Poca lluocu desia de fare stanza :
Tamen sta circustanza si cce mpizza,
Chi minti la capizza a lu citrulu,
Nun jaccassi lu culu a quarchi schietta ;
Nnè mancu a donna netta puozzi jire,
Nun la fazzi venire nfransisata.
Sulu quarchi minchiata vaji dannu
Sempre de nquannu nquannu a la mucciaccia:
Pattu, chi quannu spaccia lu tirassi,
Acciò nun la mprenassi arrassusia,
Ca pue ne sciurteria rumure, e danni.
Lu sa Duonnu Giuvanni Casagrassu
Cchi trivulu cchi chiassu l' arrivaudi,
Quannu chilla mprenaudi de lu Vicu,
E sutta lu villicu le mpacchiau

Digitized by Google

Tuttu lu marramau senza sputazza.
Voze pigliare mbrazza la criatura,
E jire a la mmalura a la jettare,
Ed a la sbilanzare a lu Canciellu,
E si nu Patrisciellu nun curria,
Ca ppe Santa Maria la Tofarella,
Facia na quatrarella struppiata,
Pperchì ca fò pigliata a pizzuluni
A cauci, a muzzicuni, ed a petrate.
Chiuca ppe due minchiate sulamente!
Addunca la simente è mala cosa.
Anzi mintimu dosa chi ud'ardisca
De dare a l' asinisca intra na notte,
Dece, o quinnici botte a vriglia sciota;
Sciacqui na sula vota a Marcantuoni,
E cuopri a Duonnu Ntuoni le vrigogne
Si nun putiu le logne ccu Camilla,
Nam ut affirmat illa, e Quagliarune,
Tuttu c' ha n' arpiune Sumarinu
E n' anima Taurinu benedica
Chi nun pardio se chica de schiniellu,
E mò Cappiellu esciu de Calannariu.
Sic jubet Januariu Sanfelice
E D. Masi Furtice Cancellariu
E Zicaru Vicariu Generale.

Digitized by Google

LA CAZZEIDE.

Quannu juria la bella età de l' uoru,
Chi a Saturnu li figli secutaru,
Tannu lu cunnu valia nu trisuoru,
Era musca ogni figlia de craparu :
Stavanu tutti cuomu frati e suoru,
Ccu tuttu ca durmianu a nu pagliaru :
Regnava allura la semplicitate
L' amure de Platune, e l' unestate.

Era nu tiempu chi li furracchiuni
Stavanu nzeme ccu le furracchiole ;
Jianu cugliennu ppè chilli timpuni
Mazzi de rose, e mazzi de viole ;
De sulu a sulu ppe chilli cavuni
Trippiannu, e faciennu crapiole :
Oca cc'era malizia, o gelusia !
Ma tutte avianu salva la pudia.

Digitized by Google

Tannu si cc'era nu poveru schiettu,
Nun sapiti, cussì, n'ugna bisgattu!
Facciadi assai dintra nu filiciettu,
Rumpia quattru ova e se facia n'attrattu:
Mannava de le cascie de lu piettu
Nu suspiru uocchijannu mattu mattu;
Ed era veramente na cosazza
Liccare na tanticchia de pisciazza.

Sulu santu Imeneu lu paciale
Appiccicava la lampa d'Amure;
Illu dava pietusu a lu cutale
Spiritu, forza, pacienza e valure:
Tannu nun se rumpia nu pettinale
S'illu prima nu n'era l'auture:
A la Mugliere lu Maritu sulu
Spruguliava lu festicchiarulu.

E mò curre nu sieculu puttanu,
Ppe nun dire nu sieculu curnutu,
N'età chi nun se trova cunnu sanu,
Nnè culu chi nun sia statu futtutu.
Le fimmine te mpacchianu de manu,
Le pigli lu Diavulu pinnutu
Pigliau de caude forte la sajime,
E curre cuomu jume la sparcime.

Digitized by Google

Dicu ca la Dia Venere sdegnata
Manni sta foja ccu st' arrittazzune,
Ca na Vecchia chi sia fuoculiata,
Ngnuraula ruffiana puttanune ;
E cchiù vote l'avissi vannïata
La birba ccud'Anchise, e ccud'Adune :
E ca li Dii ncupata la truvaru
Ccu Marte, e de le risa se pisciaru.

Ch'era mugliere e suoru a nu sciancatu,
A nu furgiaru, e Zingaru futtutu,
Chi foze de lu Cielu sbilanzatu,
E parse a l' autri n' uomu jimmarutu ;
E avia nu figliu tantu sciaguratu,
Ch' autru nun era ca buonu cazzutu :
E ca foze ciarmatu, e chì sacc' io
De chillu gappu figliu de Taddio.

Ed io lu criju ca sta futtimea
Manna ncastiju chilla bella Dia :
Ed au de cazzu tanta camulea
Chi luoru l'è venutu nfrenesia :
Ccud'una juochi, e l' autre 'n assemblea
Te curru ncuollu, e supra arrassusia !
Vau furïuse cuomu le Baccanti,
E luoru un vastu migliara d' amanti.

Digitized by Google

Quannu luoru l' avvampa la carcara,
Duve la foja svulle, sbauza, e mina,
Vau ppe tutte ste siepi, e ste spinara,
Se mmattu cuomu vurpi a ste cuschina,
Nun cce lassu valluni, o cavunara,
Nun cce lassu vinelle, o casalina :
Se futtu ad uogni parte, ad uogni luocu,
Duve se truovu se stutu lu fuocu.

Lu cunnu si lu raspanu sediennu,
E puru quarchi vota caminannu :
O quannu cusu, o le cannelle inchiennu,
E quarchi vota filannu filannu:
Se futtu ngaudiu, se futtu chianciennu,
Se futtu ppe spettaculu cacannu !
Se futtud' allellirta, e a li vuccuni
Ed a la mmersa, ed a li pecuruni.

Na botta nud' aspetta n' autra botta,
E nun sia mai chi nun li viegni fatta ;
Ca sbattu, bene mio, cuomu na trotta,
E fau sempre *miu-miu* cuomu na gatta :
Se futtu quannu ajiurna, e quannu annotta,
Viata chine buonu cazzu mpatta !
Quannu l' afferra lu chiuritu nfunnu
Su capaci a girare mienzu munnu.

Digitized by Google

Gapa la maritata lu maritu,
E raghi quantu vo' casu e salatu,
Le cacci cuomu vuodi lu chiuritu,
Ca pue lu straniu le pare nu fattu :
La cattiva se more de petitu,
Cchiù si lu caccia, cchiù lu vo' cacciatu,
Adi a lu cunnu, arrassusia, la lupa,
Ed uogni cazzu de lu munnu scupa.

La quatraschiola mò la schiettulilla
Nun sta senza pruvare minchiarella :
Fa quarchi vota la casta Amarilla,
Ma si lu colla cuomu fuossi armella,
E grida sempre ncudilla ncudilla
La cuolli storta e fauza monachella,
E le sà, bene mio, l' erva cazzulla,
Cuomu a na Viestia ncamata la sulla.

La piccirilla pue ch' è de la minna,
Chi ancora nun sa dire tata, o nanna,
Vurria nu cazzu a paru de na ntinna,
E si l' assarpa ppe nsinca la canna :
La vecchiazza canuta puru spinna,
L' è zuccaru, cubeta, mele, e manna,
Ed oca linne arrussica la cera !
Ma cce riguma cuomu na sumera.

Digitized by Google

Matina, sira, de jurnu, de notte,
De primavera, state, viernu, e autunnu,
Se dau tante e pue tante de le botte,
Chi luoru un resta nè culu nè cunnu.
Chine un n' ha nente, n' ha quaranta cotte
De chillu male chi mpestau lu munnu :
Nun vidi autru ca gienti a ssi spitali,
E liste longhe ccu li speziali.

Tutte se futtu, e se futtu ccu tutti,
Gratis, ncridenza, e si li puorti puorti :
Ad uognunu le dicu, vieni, e futti,
Tutti futtianu chilli chi su muorti :
Se mintu ccu vastasi, sbrinchi, e brutti,
Ccu male grazie, ccu sbalinchi, e stuorti :
Lu paranu ad Ebrei, e a Maumettani,
Pursì a li ciucci, a li puorci, a li cani.

Oca timu d' avire nu mmuttune
A lu cannizzu, o a lu vignaniellu !
Oca se spagnu de lu zuffiune,
De le gacce ammulate, o de curtiellu !
Se futtu nsumma pped' ogni puntune,
A la casa, catuoju, o catuojiellu.
Passau, passau la gannacchella russa !
Muoru tutte de freve, e de la tussa.

Digitized by Google

Curre mò tale buonanimitate,
Tale squitanza, chi mancu se cride :
Sente a la suoru fricare lu frate,
E cce 'ngrassa, cce ntrippa, e sinne ride :
Sa lu maritu tutte le minchiate
De la mugliere, e fince cca nun vide :
Fince ca un vide, e fà lu ruffianu,
E cce porta lu garzu ppe la manu.

Nun cc' è nulla persuna, e nulla razza
Chi de corna nun sia pulluoru e trizza ;
Ne su curmi e ntufati le palazza,
Le case, le pagliara, e pagliarizza.
Cuomu cci lle mpacchiamme le mustazza !
L'avimu a buonu, a gaujiu, ed a grannizza :
Lu male pigliau piedi, oca se storna !
Unca te vuoti truovi sempre corna.

A mie me dole ca me truovu viecchiu,
E minne vorria mintere lu cacchiu,
Ca quantu vote me mieru a lu spiecchiu,
Io tante puna a sta varva me mpacchiu :
Lu cunnu, male ppe mie, me fà lu pierchiu,
Tantu chi si na vota micce spacchiu ;
Ne vaju puturune na simana,
Minne piglia la freve e la quartana.

Digitized by Google

Dunca futtiti vue mò quatrarazzi,
Scialativila ccu sti cunnarizzi :
Sciacquativille vue sti cugliunazzi,
E a Venere mannati li pastizzi :
Nnarvulatile, e sparmatile sti cazzi,
Chiantati corna ppe tutti sti pizzi :
Jati gridannu ppe tuttu lu munnu
Viva lu cazzu, lu culu, e lu cunnu.

—

Digitized by Google

LA CUNNEIDE.

Ahi! chi vò de duppie nu sgalasciu,
Terrena ccu difise, e vestïame,
E gioje, e perne. ed uoru, argientu, e rame
A butta fasciu.

Io quannu aju nu granu a stu cusciale
Pare ca puortu supra nu perù,
Criditimilu, nu ne vuogliu cchiù
De-puntuale

De castuoru, amuer, e scarlatinu
Sinne viestinu pruopriu li Vuccieri,
E li crapari fazzinu quartieri
Sutta nu pinu.

A mie nu giaccu de lana crapina
M' è na gra clame, nu paludamientu,
E me pare nu granne adurnamientu
Jire npurcina.

Digitized by Google

Ciancunijinu tutti a voglia luoru
Bobbe ammassate ccu latte d' agielli ;
Sciuscinu scirubetta, e muscatielli
A ciarre d'uoru.

Io fazzu nozze a n'agliu, a nu cardune ;
M'è granne lisciuttia na vallanata ;
Me mparavisa n'abbuttu d'acquata
A nu jascune.

Vajinu tutti a Ruma a rumpicuollu,
Viersu sti cappellazzi culurati
Currulijinu tutte ste Citati
Cuomu nu ruollu.

Io mi la cugliuniju ad Apriglianu,
Cuntannu nu pallune, e na mensogna,
E cantu cuomu fà la Zagarogna
A Carpanzanu.

Tutti li sfirzi-sfarzi de stu munnu
Le tiegnu ngaravuottulu de culu,
Ca sta povera vita vurria sulu
N'ugna de cunnu.

De chissu sicca mò ne signu agliuttu,
Nn' aju na gula, na raggia de l'ira,
Chi si nn' avissi de matina, e sira,
Un mi nne abbuttu.

Digitized by Google

Nun me vastera mancu lu Serragliu
De lu Gran Turchiu, e quantu cci nne sunu;
De Battru a Tilu, curpa mia perdunu,
Farria lu stagliu.

Farria cchiù pieju de Sardanapalu,
Ppe sti chiani, e sti margi le sversera,
E cuomu puorcu mi ccc mbruscinera
Chi ngualu ngualu.

Cattive, maritate, e schiette io pigliu,
Ncamate, ricche, nuobili, e frabutte,
E giuvinelle, vecchie, belle, e brutte
Cuomu nu nigliu.

La nivura, la brutta me cunforta,
La janca ccu la russa me nnamura,
E tante vote me minte nnavannura
La faccie smorta.

L' auta, la vascia, la macra, la grassa,
La pietti sicca ccu la minnicuta,
La culi stritta, la cularinuta
St' anima passa.

St' anima passa, e lu core me nchiaga
La dissapita ccu la graziusa:
E la mudesta, e la murriculusa
Tuttu m' ammaga.

Digitized by Google

A mie fa fare due parmi de mazza
La Calvanista, ccu la Luterana,
L'Ebrea, la Mora, ccu la Maumettana
Ed ogni razza.

Ncipullu forte, e fortemente arrittu
Ccu chi l'ha svanu, e ccu chi l'ha pilusu,
Ccu chi l'ha nzaccanatu lu pertusu,
O largu, o strittu.

De primavera, autunnu, viernu, e state,
Matina, e sira, de jurnu, e de notte
Spanticu ppe chiavare quattru botte
Due strippunate.

Chiaverria, me cunfiessu, ppe ste vie,
Ppe sti margi, sti chiani, e sti valluni,
Ppe ste spinara, e ppe sti cafaruni,
Farria pazzie.

Ad archibusciu, a scillica curnocchia,
Ed a vintugne, ed a spitu cunnutu,
A strasciniellu signu cannarutu
Jire a la forchia.

Ogni cunnu, ogni tiempu, situ e luocu
M'è zuccaru, cubeta, mele, e manna;
N'aju na gula, arrassusia, na canna
Chi jiettu fuocu.

Digitized by Google

Alefantu ne vaju, e sbaragliatu
Giustu cuomu a Frevaru và lu Gattu
Ccu chista, e chilla me mbruogliu me mbattu
Ppè disperatu.

Mmiestu a l'umbra, a lu scuru, e nu me spagnu,
Lu dicu a tutti, nè mi nne vriguognu,
Aju la faccie cuomu nu vitruognu
Oca me ncagnu!

Mi cce vinnera la casa ccu l'uortu,
Nne jera ngninucchiuni sinu a Spagna;
Spanticu quannu viju na papagna
O nu rituortu.

Me trascina, e me tira cchiù nu pilu
De cunnu, ca nu sciartu de galera;
Lu farria mille vote a na sumera,
Criditimilu.

Sulu nun futte chine un pò le logne;
La fissa sula minte 'nallegria;
E caccia fore la malincunia
D'intra le ntrogne.

Io benedicu sempre notte, e jurnu
Chine primu de tutti lu ngualau,
E chi primu de tutti lu pruvau
Stu biellu furnu.

Digitized by Google

Chine mantene la gente, e le Regna?
Chine fà tanti Papi e Cardinali?
Tanti Rrè, Mperaturi, e Uffiziali?
Chiuca la fregna!

Chine scarroccia tanti littarati,
E tanti Cunsiglieri, e Curtigiani?
Tanti smargiassi, e tanti Capitani
E buon suldati?

Veramente è la sponza dunne vene
Ed ogni gaudiu, ed ogni cuntentizza,
Dunne surje, e dunne esce ogni dulcizza
Ed ogni bene.

Si nun fuossi pped' illa chi ne nnorca,
L'uomu saria Dïavulu ncarnatu;
Saria na Tigre, n' Ursu scatinatu,
Pieju de n' Orca:

A tiempu anticu l' uomini primarj
Eranu, arrassusia, tutti servaci,
Autru ca mò la gente de Pedaci
Micidïarj!

Nun cc' era legge, ritu, curte, o Cona,
Jianu le cose prubiche, e private,
E l' autre cose tutte sbaragliate
A la Carrona.

Digitized by Google

Simune nun sapia juocu nnè risu,
Era truoppu fetusu, e truoppu disculu
Nu cane sbattiatu nu feruschiulu
Facci de mpisu.

Si fice galantomu mentre stava
Ppe spiare lu sticchiu a na quatrara,
Chi abazata a na vota de jumara
Si lu lavava.

Veramente la fissa è nu trisuoru!
Giove ppe la liccare ad Europella
Le celesti satau cuomu na mella
Se fice Tuoru!

E n' autra vota se fice nu Piulu,
E ne jiu tantu tiempu maulu-maulu,
Fice cuomu lu Gattu de Fra Paulu
Miulu miulu.

E Marte chillu Dio tantu gappune
Chi se ncricca, e se scricca lu mustazzu,
Ppe se sciacquare na vota lu cazzu
Ne jiu prisune.

Pperchì ca foze vistu de na serchia
Quannu facia ccu Venere la pice:
Ncappau a la ragna cuomu Turdulice
Cchi bella lerchia!

Digitized by Google

E juta nova de la fratteria,
Cce sciseru de Dii granne ciurmaglia,
E lu pigliaru cuomu a la canaglia
Ncugliuneria;

Ma vrazziannu, male de lupiellu,
Ncosta ca se vulia divolicare
Si nne abbuttau de li munciuliare
Lu petticiellu!

Ccu quantu arrittazzune, e quantu foja,
E ccù quantu travagli, e quantu pena
Paride se ragau Madama Lena
Viersu de Troja.

Vinne ntimata la guerra, e la rissa
Ppe sulu Minelau lu cuornivagliu,
E tutta Grecia se mise sbaragliu
Ppe chilla fissa.

E chiuca ppe la squercia intra lu Nfiernu
Se zummullaru Piritò, e Teseu!
E cchiù vote cce jiu poveru Urfeu
Sebbene ndiernu!

Quale anticu Deanferu, o Deuzzu
Nun si nne attripicchiau de cunnarizzu?
E chine nun cci l' ha nfusu lu pizzu
Dintra stu puzzu?

Digitized by Google

Sunu palluni, favule, e bugie
Li Senuocrati casti e cuntinienti;
Chiste cose lle dicu li 'mputienti,
Su 'ppocresie.

Ad ognunu ne sà cuomu nucilla,
Cce 'nsapuramu cuomu a lu zibiettu,
Nn' è granne medicina, e gran diliettu
L' erva cunnilla.

—

Digitized by Google

SUNIETTU.

Segnure Ncischiu mal'-annu un te pozza,
Cuomu la frusci, e juochi sta pinnuzza!
A Pinnu, io criju, cce jisti ncarrozza,
Urania te serviu ppe zitelluzza.

Nn' hai sale, benedica, intra sta crozza,
E grazie nzuffunnate a sta linguzza!
Middiu cce perde si ccu tie cce cozza,
Ma cchi Middiu! cchi Middiu! na cucuzza!

Tu sì, si lu vue cridere, n' Apuollu,
Gruolia de la Marina, e de lu Vallu,
O n' autru Orfeu ccu la Viola ncuollu;

Ma chista vota la pigliasti a giallu,
Venisti de Cusenza a rumpicuollu
Ppè cchi? ppe dare gustu a nu Cavallu!

—

Digitized by Google

SUNIETTU.

Jisti de Pinnu all'autu timparune
Cce benedica ! cuomu na Livrera :
Vidiute Apuollu chillu Segnurune
Ppè te scuntrare mpacchiau na carrera :

Assettaute a la frunte nu vasune,
Ficete pizzu a risu, e bóna cera ;
E na Musa ch' esciu de nu fruntune
De lauru te nfrascau na pinnacchiera.

Fore mal' uocchiu ! fai viersi a lu vulu,
Avantatinne, e ncricca lu mustazzu,
Ca le Muse curtiggianu a tie sulu.

E mò chi si Puetune, anzi Puetazzu,
Famme na rima a stu grupu de culu,
E nu suniettu a stu curmu de cazzu.

—

Digitized by Google

SUNIETTU.

Quaranta anni de cunnù a tie fau filu,
Jire sti quattru jurni mò a lu culu,
Fratiellu mio bisogna, diretilu
Me spagnu, ca si propiu cipiarulu :

Cancia carrera, amicu, muta stilu,
Refrigeriu te sia l' acchiettarulu,
E lu cunnu, chi sprieji, mbucchisilu,
Ppe sue castiju, lu picune sulu.

Mera, mannaja nente, stai tapile!
Cuomu t' ha nciotarratu su cutale!
Miegliu cce avissi fatta nu vurpile.

Dimme, cc' è Rrè, cc' è Papa, o Cardinale,
O persuna chi sia menza civile
Chi nun pigli lu statu buzerale ?

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

DI

LUIGI GALLUCCI

Digitized by Google

Digitized by Google

LU CUNGRIESSU.

È nuotu a tutti quanti, e manifiestu
Lu rumure succiessu a sta Citate
Tra Cuomu, tra Lunguni, e tra lu riestu
De persune chi su dintra pittate,
Sentitilu de mie mò ppe derittu
Tale-quale Cariellu mi l' ha dittu.

Prima ch' io ncigni a trasere mmateria
Me fazzu na prutesta, e circu scusa,
Chi un la pigliassi nullu a cosa seria
Sta scunchiudenza de na sciocca Musa;
Ca de chi parru ccud' amure, e affiettu
Lle veneru, lle aduru, e lle rispiettu.

Cuomu de Riggiu forte nnamuratu
De Francisca Lunguni se truvava;
Ma lu destinu pierfidu, ed ingratu
De ne stare luntanu l' obbrigava:
Nu jurnu chi la foja le muvette
De venire duv' era risurvette.

Digitized by Google

(Ppe veritate tuttu amure un foze
Chi lu fice venire ccà vulannu :
Dicu puru, ca perdere nun voze
Lu viverune chi le dava ogn' annu :
Ppe chi si Cuomu bona la stricava
La Chicca buonu puru lu pagava).

Illa de stu Tiatru Cusentinu
Nn' era lu spassu, nn' era lu sblennure,
E ccu suspiri amari de quintinu
De l' abbrazzare ne cuntava l' ure :
Ma lu Cielu la voze cunsulata,
E lu ntise arrivatu a la mpensata.

Cuomu ppe tanti misi d' astinenza
Avia curma de seme la vissica,
E vistu chi se fò juntu a Cusenza
Paparïare un voze na mullica,
Se nfurma de la casa, e cuomu ruollu
Curre, la trova, e li se lanza ncuollu.

Illa chi un se fidava de jatare,
Tantu de lu piacire, e la surprisa,
Vasuni dava senza pipitare,
E cuomu cane Corsica de prisa
Ccu le manu a lu cuollu appennulata
Paria n' arsa de cazzu, e n' affamata.

Digitized by Google

Supra lu liettu Cuomu ti la sversa,
E cuomu lampu la vrachetta spunta :
La vrigogna, pardio, l' aviadi persa,
E mbestialutu a la canina munta :
Cc' era la Serva, e ppe la manu piglia,
E caccia fore lu figliu, e la figlia.

Oh anima de Plutu ! e chi ve dice
Quantu cazzate nfila l' assettau ?
La squarcima na zonta nterra fice,
E catreja un pardiu li nne restau :
Fozeru dece, a l' unnici scacatu
Parse Cuomu riprisu, e ammajulatu.

Illa de sutta chi jettava fuocu
De truottu, e de purtante sempre jiu ;
Ma quannu vitte cedere lu juocu
Fattinne na nfrascata, le diciu,
Scunta lu tiempu piersu, anima mia,
Torna, e 'ncumincia n' autra battaria.

Ma cchi me tuorni ! Cuomu abbilisciutu
Dava signi de vita sulamente :
Rispuse suttavuce, damme ajutu,
Ca pigliu forza, e tuornu novamente,
Ed illa lesta ccu na garrafella
Le deze rum, ed acqua de cannella.

Digitized by Google

Lu specificu fice buonu effiettu,
E Cuomu se dispuse a n' autra lutta ;
Chicca l' afferra, e scinne de lu liettu
Lu sede 'nsecia, e dice, sta de sutta,
Ca supra de le coscie ncavarcata
Spirdu pped' abbuschiare na cazzata.

L' accolla, e abbrazza, e tantu de lu gustu
La facce le frunia de muzzicuni ;
Diciennu, oh Cola, gioja de stu fustu !
Facce trasere propriu li cugliuni ;
E spirata de supra cce saria
Si la figlia a spïare nun venia.

Stu primu 'ncuntru foze scannalusu,
Ma sentitinne Amici la ragiune,
Cola a cchiù tiempu num aviadi nfusu
A lu cunnu de Chicca lu picciune,
E va tieni lu carru a lu penninu
Quannu la vitte, e l' appe de vicinu !

Lassaru ca perchì se fice notte,
E Chicchina Ntiatru si nne jette ;
Vuonnu le male lingue ca le botte,
O nu sidici fuoru, o dicessette;
A mie Cariellu dece me diciu,
Nestra d' ancuna chi nvacante esciu.

Digitized by Google

Miegliu Ntiatru nun cce fuossi juta !
Ca forse un se facia sta remurata :
Sinne accorseru tutti a prima esciuta,
Ch' avia la fissa truoppu ssucunata ;
E tantu, arrassusia, chi le vrusciava
Ccu l' anche spaparate caminava.

Sparau la vuce, e parse nu crapiettu
Ch' avia le gorghe, e li purmuni asciutti :
Criseru prima ch' era nu dispiettu,
E ncurrivati la fischiaru tutti ;
Ma cc' era chi sapia la cosa netta,
Apriu la vucca, e fice de trummetta.

Se smosse lu Tiatru paru-paru ;
Ntiseru tutti sta nutizia amara :
Li parchi, e la platea se 'ntuossicaru,
E 'ncrusi chilli de la picciunara,
Cuomu è venutu ! Lunguni è futtuta
Ognunu dice, e ccu velienu sputa.

Mancu si fuossi stata ncuna suoru
Mustrare se putia 'nteresse tantu !
Tra l' autri amici murti cci ne fuoru
Chi scapilaru a nu dirittu chiantu,
Sulu Puziu. e Merenna 'mprima fila,
Ridiennu, se smicciare na cannila.

Digitized by Google

Nu visbigliu a Cusenza la matina
Se ntise, arrassusia, pped' ogni parte.
Nun cc' era nu catuoju, o na cantina
Duve de chissu un se facissi carte :
E a li Cafè ! cchi vinne puozzu dire
Duve li vagabunni suolu jire ?

De mille moudi, de mille manere.
Ognunu vota, e gira sta minestra,
E mischiannu mensogne, e cose vere,
Chi preme l' arcu, e chine la valestra,
Chi la vò cotta, e chine la vò cruda,
Chine piglia la capu, e chi la cuda.

Cçe foze puru a chi le vinne ntesta
De dire ca Lunguni taglia rasa
Fice ccu tutti, e bella lesta-lesta
Licenziau l' amici de la casa,
Ccu li dire scusati ajiti pace
Stare sula ccu Cola me piace.

La cosa un fò cussì, a mie cuntata
Mi l' ha la serva, fimminella accorta ;
Na matina Madama un s' era azata
E li bussaru cchiù vote la porta :
Era D. Gabriele, e lu Dutture,
E le fice aspettare ppe due ure.

Digitized by Google

Se azau, lle apriu, e tutta curtisia
Le fice mprima vista na carizza :
Su chisti amici de la casa mia,
Se vota, e dice a Cuomu ccu franchizza,
Chistu è Miedicu: e chistu... basta... basta...
N' Omu de bona carne, e bona pasta.

Cuomu rispuse de nu malu muodu,
Ma ccu puocu parole, e assai culericu :
Chillu cce viegni a t' urdinare vruodu
Si lu male te vene de lu stericu :
A st' autru lu cunsigliu chi pardio
Nun cce accustassi mentre cce sign' io.

Mio Signore, le disse D. Vicienzu
Ppe mie statti tranquillu, e senza affannu,
Ca nun me 'ntricu a nente, e sulu pienzu
Regulare le botte a un fare dannu,
Ca futtere suvierchiu a vriglia sciota
A panticu finisce quarchi vota.

Ma Grabiele de velienu abbuttu,
Jettannu de le nasche sdiegnu, ed ira,
Vulia dire a D. Cuomu, io minne futtu,
E viegnu sempre de matina e sira,
Ma l' Amicu passava ppe smargiassu,
E nun stimau prudente chistu passu.

Digitized by Google

O viegnu, o un viegnu mpacciu un tinne dugnu,
Mazzichiannu rispunnette a Cuomu
Bon Serviture de Madama io sugnu,
E su natu, e crisciutu galantomu;
Dunca un te mpuorti si venimu, o jamu
Tu frica cchiuca pue, ca nue smicciamu.

Sacce, te dicu chillu chi un duvera,
Ca liccare lu culu a mie duvisse,
Addio Chicchina si stu chiuppu un cc' era,
Saria mprenata ccu tutte sse fisse ;
L' aju guardata, l' aju pruteggiuta,
Diceccelu Madama un stare muta.

Madama se vidette mbrugliatella,
E se fice na picca russulilla ;
Ma de mastra cuomu è vutau cannella,
E disse me fa male a la cudilla,
E D. Vicienzu scrisse a carta netta
De cchiù capi de ropa na rizetta.

Tu vutasti bannera, e addio Babele,
Oh Donna ingrata senza scernimientu!
Chiste su le parole tutte mele,
Chi le diciste, e cientu vote, e cientu!
Lu munnu è a rota..... ma lassamu stare,
E lu fattu se frugni de cuntare.

Digitized by Google

Venimu a l' Appardati poverielli
Chi pagu la misata puntuale :
Vidu misi e cacciati li cartielli
Ca Donna Chicca a lu pertusu ha male :
Apprima ccu le bone, e pue stizzati
Se scagliu cuntra de li Deputati.

Stamu a li patti, stamu a la scrittura,
Gridanu tutti, e gridanu de core,
Si n' autra puocu stu burdiellu dura,
Nue de la paga ne chiamamu fore :
Canti Madama, e senza finzione,
O fattu ve sarà mala-azione.

L' affare se facia nugnilla seriu,
E D. Cicciu Mazzotta lu Mpressariu
Ccu Stanu, ccu Nicola, e ccu Valeriu,
Decise nu Cungriessu nicessariu,
E Ammaccafierru cuomu n' accessoriu
Foze chiamatu. e ammissu 'nconcistoriu.

Ccà ce vorra nu Tassu, o n' Ariuostu,
Ppe dire ccu chi sinnu, e chi giudiziu
Foze discussu l' uggiettu propuostu
De mannare D. Cuomu mprecipiziu,
Ma ppe disgrazia sta nsorfa l' ha scritta
Nu Pueta de ncucchia Petrafitta.

Digitized by Google

Fuoru tutti d' accuordu a stabilire
D' essere Cola, e Chicca spartugliati,
Obbrigannu lu primu a sinne jire,
E dare stu cuntienti a l' appardati;
Circa lu muodu un tantu appattumaru,
Ma ppe disgrazia de Dio nun se nquetaru.

Se fazzi nu ricursu Npulizia,
Primu D. Cicciu disse, acciò stu fissa
O ligatu, o mprigiune misu sia,
Si de Cusenze a Riggiu un sinne abissa:
Ncuntrariu ccu stu sorte de ridiculu
Risicamu passare nu periculu.

Valeriu grida, jamulu e cacciamu
De prepulenza, e si se mustra forte,
A cauci a lu culu lu pigliamu
Ppe nzinca un parte ccu le nasche storte;
Ma rispuse Nicola de pacieri
Chissu un cunvene ccu nu furestieri.

A Stanu chi un piacia tuttu stu chiassu
Le vinne ncapu nu cunsigliu saviu,
Li se fazzi firmare mò lu passu,
E li se manni ppe Palucciu Gaudiu.
Si pue nun parte, e fa lu rinitente
Se ricurri a quarchi autru spediente.

Digitized by Google

Ntuoni quartu perora : io ve ripruovu
Ca nun cunvene lu lassare vivu,
De l' ammazzare lu rimediu truovu
Assai chiù cunvenente, e spicciativu ;
Ma ripigliau Nicola, e pue la fera
Finisce ccu cce jire a na galera !

Me... me... sentiti a mie a l' amichevole
Duve Cuomu, e Madama jamuninne,
E ccu moudu, e ccu garbu assai piacevule
Li dicimu a lu primu vavatinne ;
E a l' autra ca un cc' è paga li se ntima,
Si nun canta ccu grazia cuomu prima.

Vica autrimenti la sgarramu ntunnu,
E Cola, e Chicca cce farau la cucca,
Ca mintere un se pò legge a lu cunnu,
E servere ne dive ccu la vucca :
Ntuornu a lu cantu nun sentimu scurpe,
E si lu fazzi na tana de Vurpe.

Ricursu o nente, repricau D. Cicciu,
E Stanu, o passu, o mancu na sputazza,
Cauci Valeriu, o a nente cchiù me mpicciu,
E Ntuoni, un sientu a Cristu si un s'ammazza;
Dunca a li vuoti, o lu Cungriessu sciuogliu
Gridau D. Cicciu, e terminu stu mbruogliu ?

Digitized by Google

A stu mentre Carrucciu misu ngala
E Ferdinannu ccu la fracca nova
De lu Cungriessu pienetru la sala,
E gridu allegramente, e dau la nova
Ca D. Cuomu de cunnu abburdacatu
Riverisciuti a tutti avia lassatu.

Lu Cungriessu se sciose, e tanta gioja
Nun ficeru li Grieci, e tante rise,
Quannu Achille mpizzau lu fuocu a Troja,
O Serse si nne fujere se ntise :
Ed unchiati de mieritu, e de gruoria
Escieru tutti gridannu vittuoria.

—

Digitized by Google

LA CULEIDE.

Lu Miedicu-Chirurgu Mantuanu
Del quondam Gatanu e de Nungenza
Chinu de riverenza, e de rispiettu,
Vattinnuse lu piettu, e gninuochiuni
Te vasa li garruni, oh Bonsegnure!
Te circa au favure gruossu assai,
Ncuntrariu de li guai nu si nne sbroglia,
Lu cunsuma de doglia la cuscienzia,
E a lu Nfiernu nvivienzia si lu raga,
E lu tributu paga a Farfariellu.
Nu ciertu peccatiellu cunfessare
Ca lu priciettu fare illu vulia,
Cuomu a Pasqua sulia de cristianu;
Girannu manu-manu, unu-sinnunu
Cchiù Cunfessuori sunu a stu riune,
L' hau rispuostu birbune, scelleratu,
Stu casu riservatu nun l' avimu,
E assorvere un putimu ste resie,
E specialmente a tie piezzu d' anchiale.

Digitized by Google

Ahi Duonnu Genïale duve jisti !
Nsusu-ngloria saglisti, e addio pietate,
Ppe nue cchiù caritate nun se trova :
Stu fattu mio na prova tinne duna.
Me suffunnu de puna, e pue t' accusu,
Bonsegnù, ch' aju nfusu l' aggelluzzu
Dintra nu ciertu puzzu assai fetente
De quinttnu, valente, e nun ne cura
Ca cuntra de natura l' hau chiamatu
Suduomicu peccatu a un se sa quannu ;
Ma cchi vaju pigliannu, ed auta e cota,
Na cosa tanta nota, e manifesta
Chi persuna un cce resta a lu sapire ?
Sempre a lu culu jire m' è piaciutu
Ppe lu gustu futtutu, chi cce trouvu,
Nzuccaru quannu pruovu stu pertusu !
Benedittu chi l' usu ne mmentau !
Suoduma se vrusciau nò ppè castiju,
Ppe gelusia, lu criju, e ppe dispiettu
Ca 'Ncielu stu diliettu è riservatu,
Sulu a quarchi Vïatu, o Sarafinu.
De mmerda spissu chinu illu se scippa,
Fumannu cuomu pïppa marcantuoni.
A l' escere li truoni te spavientu
De lu fetusu vientu de lu culu,
Niguardi lu citrulu ud' è lavatu !

Digitized by Google

Ti se leva lu jatu ppe lu fietu !
E a mie pare zibietu, specie quannu,
Cipulle, agli, manciannu, pue se fricu,
Puttane de lu Vicu, o de Manguni :
De chiste li cigliuni de lu migliu
Raga fore lu sbrigliu spissu spissu.
Lu sadi ognunu chissu, e sau l' usanza,
Ppe ud' inchiere la panza le quatrare
A lu culu fricare se fau tutte ;
Specie si su brutte, o buonu razzu,
Ppe bisuognu lu cazzu lla se mpizzu,
Ed Ille oca ne sgrizzu ! o n' hau dulure !
Ccu gioja, e ccud' amure si lu chiavu.
Le Lavannare un lavu cchiù cammise
Ccu macchie de marchise 'nsanguinate,
De mmerda ncirillate sulamente
Svuolicu ad ogni gente le pajelle :
Suspiru poverelle, e un fau pensieru
Si chissu ppe lu vieru è mala cosa.
Benaja Santa Rosa, vaju cuozzu,
Fatt' aju a cchiù nun puozzu chistu mbruogliu;
Mperò te dire vuogliu, oh Bonsegnure !
Cuomu fici st' arrure, e tu benignu
Duname quarchi signu ca le scuse
Truovi bone, e sucuse, e me perduni.
Quannu fuoru Patruni de lu munnu

Digitized by Google

Li Grieci de lu cunnu se scurdaru,
Ppe legge nu quatraru uognunu avia,
Chi varva nun tenia, nè pettinale :
Bisuognu tantu e tale nun cinn' era,
Se vinnianu a la fera sti picciuni.
Illustrissimu tuni, tu l' hai liettu
Ca chissu fò priciettu de Sulune,
De chillu Saviune rinumatu,
Chi parse sulu natu ppe lu munnu ?
Tutt' unu o culu, o cunnu era pped' illu,
Na serchia, o nu grupillu decretau
Differienzia nun fau ppe frappalucciu,
Chi trase, e lu cappucciu nun se porta.
Ad ogni cosa storta chilla gente
Purtava unninamente lu reclamu,
Ppe chissu un lu truvamu ca se fice,
Nè livru mai lu dice, nè scrittura,
Cuntra sta legge pura de l' antichi,
Adduve frichi frichi è sempre buonu ;
Nnè te paji nu truonu si te dicu,
Ca chistu ritu anticu è nu spavientu ;
Li cunni a cientu a cientu, io ppe nu sulu
Tunnizzu-gruossu culu jerreria
Ppe nzinca la Turchia limuosinannu :
Un ne manciera n' annu, si un murissi,
E la fame putissi suppurtare.

Digitized by Google

Tu sciala, ca scialare t' è permissu,
Bonsegnù ! poca spissu tinne vai
A Santa Chiara, e fai lu paparune,
Te scarti nu picciune monacale,
L' assietti lu Cutale intra lu Culu,
Pue fai na cruce, e sulu ti l' assuorvi :
Cussì la vista a l' Uorvi veneria !
E si escere gulia nun tinne sienti,
E a lu pisciare stienti, ca lu seme
T' inchie li vasi, e preme la vissica,
Va scinni, benedica, Nsimminariu,
Niscusa a lu Vicariu, e lu cchiù biellu,
Te sciegli quatrariellu, e a la canina,
Le frughi a le stentina, nsanitate,
Cchiù botte priparate de pistola.
La mente mia mò vola, e maraviglia,
Si ncunu lanzu piglia, nun te fazzi;
Simu nesciuti pazzi, e scunchiudienti,
Parramu senza dienti, ed eccutilu :
Mò ncapizzu lu filu, e sieguu torna
De li Grieci le corna a reminare.
Lu munnu a se sterrare se ncignava
Ca cchiù nun se mprenava na zitella,
Azare na gunnella un se vidia,
Rumpere na pudia nun cc' era casu,
E ppe chissu stu vasu se pruibiu,

Digitized by Google

E n' autra legge esciu spettaculusa,
Ca la ntecca pilusa a la prebaglia,
Gente de vascia taglia, era permissa ;
E lassare la fissa ppe lu culu
Era cunciessu sulu a li Signuri,
Regnanti, Mperaturi, e Prufetazzi
A chilli tiempi pazzi assai stimati.
E de chissi dannati nullu è ntisu,
Anzi lu Paravisu stau gudiennu.
Quannu stava muriennu Sulimanu
Se deze ccu le manu a li capilli,
Gridannu, piccirilli nsuccarati,
A lu serragliu stati, ed io ve lassu !
Ccu chi me vaju e spassu a chillu munnu ?
Truvassi armenu cunnu io lu scuntientù !
Na vuce gridau cientu, o Gran Surtanu,
T' aspettanu a lu chianu de li Lisi.
Li muralisti mpisi le via tutti !
A stu munnu si futti un tinne assuorvi ;
Ed illi, cuomu Cuorvi de rapina,
De sira, e de matina, a cinque, e a sette,
Fricu culi de schiette, e de cattive,
Chi de maritu prive jiettu fuocu :
Cchiù dicu è sempre puocu, a st' aggellazzi
Li cugliuni e li cazzi, arrassusia
Tagliare le vurria ccu nu rasulu.

Digitized by Google

Lu supplicante 'nculu è jutu dannu
Sempre de nquannu nquannu na vajana,
A bona, od a puttana, o bella, o brutta,
Tantu si sana, o rutta avia la fissa,
Perchì? ca ad illu chissa un l' ha tiratu.
Lu Paracu Ligatu guallarusu,
E viecchiu, puru st'usu le piacia,
E a Vricita mintia lu picciuniellu,
Appena ntrugliatiellu, e nò arrittatu
A lu grupu cacatu culariniu;
Nnè mai lu ciaparinu voze urtare,
Temiennu un la 'mprenare lu scuntientu.
Li Prieviti si sientu ca li frati
De la casa arrassati sù tanticchia,
Affierru ppe na ricchia le chenate,
E sienti le minchiate, bene mio,
Cuomu fuossi, pardio, nu tronarizzu:
Cchiù fricu, cchiù se stizzu, e jurnu, e notte
Autru c' a dare botte nun se penza;
Ma quannu la partenza è de cchiù misi,
Le via restare tisi a sti birbanti,
Nun fricu cchiù d' avanti, ppe pagura
Un se signassi l' ura, o la jurnata
De l' ultima minchiata; e lu fratiellu
Cuntannu poveriellu la mancanza
Canusce ca la panza è d' autru seme:

Digitized by Google

Ppe chissu luoru preme a un lle mprenare ;
E a lu culu fricare le scuntente ;
Cchi dicu ! Ille cuntente cci lu paru,
E ppe cce jire mparu ccu le manu
Scancaru chianu-chianu li purpuni,
E nzinca li cugliuni cce zummulla
Gridu sempre cufulla, appoggia, e ncugna
E raspame ccu n' ugna adduve pisciu.
Sta stuoria un la finisciu si un te cuntu,
Ca culu, e cunnu juntu, benedica,
Poca cussì se frica, truovi a tutte,
Quatrare, vecchie, brutte, e bellulille,
E a tutte le massille cc' hau li calli,
Tantu chi de li Galli sù carcate.
Le purghe tante usate e le supposte
Si curseru le poste, e numinata,
Nnè mancu cchiù pinnata si nn' è 'ntisa :
Se cacu ppe le risa, tantu ch' hau
Largu, e nu lu sau, lu cularinu,
Nu cazzu sumarrinu de rivuttu
Luoru le trase tuttu intra la panza !
Via cchiù Palucciu Manza un t' avvantare
Ca storcere e tremare fai lu munnu,
Si nzacchi nculu, o ncunnu l' arpaune,
Chi pare nu Leune scatinatu,
Quannu è tuostu arrittatu, e mienzu trugliu

Digitized by Google

Pare nu gruossu sugliu de tilaru;
Nu travu paru-paru saria puocu
Ppe stutare lu fuocu a ste puttane;
Chi s' hau fattu due tane li pertusi!
Si lu cunnu un cce cusi, e lu tafanu,
Si cce nzaccu la manu ccu lu vrazzu,
E vide mò nu cazzu si lle smove!.
N' amicu d' anni nove a na sbardascia
Vuocchi-sutta a na cascia l' arripau,
E nculu l' assettau, senza sputazza,
Na longa, e grossa mazza chi pardio,
Si cce pienzu, trem' io de lu terrure!
Ed illa oca dulure si nne ntise!
Smussare de le rise la putie.
Le monachelle pie de stu Casale
E belle, fore male, e graziuse
E penitenziuse tantu tantu,
Chi nun lassu lu mantu, e li cilizî,
Lu juornu chi li Nfizî ppe custume
Se cantu a lustru e lume de cannila
Si nne jetteru nfila a la Parrocchia;
Lu Paracu ll' adocchia, e furbantune
Cantare nu sermune le dicette
A vuci dicessette ve fidati?
Si nun ve virgugnati, io mò lu tuonu
A l' organu ve suonu, e de suttanu

Digitized by Google

Ve mparu chianu chianu sta canzuna.
Gnuorsini ad una ad una rispunnieru,
Ed a lu Cuoru jeru a se assettare,
Pregannulu cacciare chine cc' era,
Ca scuntente la cera un l'accusava,
Nnè tuonu se pigliava mmienzu a tanti.
Ppe chissu tutti quanti se cacciaru,
E le porte serraru ccu maniglie.
Le benedite figlie ciotarelle,
Ccu certe vucitelle graziuse,
Culeriche piatuse a chi vò tù,
Muriu, muriu Gesù, Gesù muriu
Cantaru chi tardiu ficeru chiassu.
A l' ultimu nu spassu le pripune
Lu Paracu birbune, ed a nu luocu,
Finciennu ch' era juocu, scuru, e cupu,
Apparu ca nu Lupu n' Anigliella,
Ad ogni monachella cce purtau,
E a tutte l' assettau dintra lu culu,
Cchiù fuoru, lu citrulu santamente;
Ed a la fissa? nente, chi lu cride!
Articulu de fide cristiana,
A tutte quante sana la lassau.
E cuomu s' appurau? mò ti lu svielu,
Ca ste cose lu Cielu le permitte
Senza d' essere ditte se sventare.

Digitized by Google

Se miseru a grattare lu tafanu
Tutt' ille ccu le manu, ca vrusciava ;
Chi jirita cacciava nsanguinati,
Chi de mmerda allurdati, e chi dicia,
Mè ! lu Paracu a mia chi me vò bene,
E a lu core me tene cchiù de vue,
Ca lu ciliziu sue mi l' ha nzaccatu,
E tuttu divacatu adduve cacu !
Deze stu filu a l' acu : E sulu a tie ?
Guarda ccà ? guarda a mie ? una gridau
La cchiù gappa, e s' azau ccu gran prestizza,
Ppe maggiure certizza lu suttanu.
A tie mienzu ? a mie sanu ! E me lu sangu !
Un vidi ca ne chiangu ! e tu mo parri.
Si t' avanti la sgarri, quantu simu
Tutte lu culu avimu ccu lu signu
Ca lu ciliziu, pignu de l' affiettu,
Lu Paracu d' assiettu cci l' ha misu.
De la cella era scisu lu Remite
A sentere sta lite, e cati-cati
Spïannu scummugliati illu vidiu
Li culi, e pue sentiu lu gran cuntrastu.
Lassamu chistu tastu ca l' affrittu
Fice cuomu lu dittu de Jijante,
Ca culi e fisse tante cci nne sunu,
Ed io sempre dijunu, ed assitatu,

Digitized by Google

Cuomu Cane arraciatu, jettu vave :
Reminannu na chiave strusciu fice,
Nun vitteru Filice, e spaventaru,
Le porte sbalancaru, e si nne jieru.
Chistu è lu fattu vieru, e chistu è tuttu.
Lu munnu s'è curruttu 'ngenerale,
Sarvu nu pettinale accalepene
Tu truovi chi lu tene, e si la Mecca
Tu giri ccu la Lecca, e tinne vai
Dintra lu Paraguai, dintra l' Antille,
A granni e piccirille tu nu sulu
Nun truovi schiettu culu, oh Bonsegnure!
De sciuoccu parrature, e scunchiudente
Cchiù m' è venutu mmente, e cchiù sapia,
Bonsegnù, nfide mia ti l' aju dittu.
Si sugnu statu guittu malandrinu,
Lu perdunu divinu a mie tu mpetra ;
Ca mpinnu l' ali, e a l' Etra vuolu e sagliu,
Cuomu Asinu ragliu e gridu forte
Ca Narni de le porte de lu Nfiernu
De nu castiju etiernu m' ha scanzatu,
Ed illu sia vïatu, e sia cuntientu,
E campi nsarvamientu tricient' anni
Senza guai, senza affanni, ed aji sulu
Forza ppe jire nculu, ch' è felice.
Tantu lu prega e dice Mantuanu.

Digitized by Google

LA DIEDICA.

Scrissi sti quattru viersi, e nun sapia
Ca cc' era cchiù de mie nu Cusentinu
Culista suprafinu spanticatu,
De tutti salutatu Presidente
Unure veramente de lu munnu,
Nsuratu, e de lu cunnu puocu prova!
Oh D. Jennaru Bova! A mie l'ardire
Perduname si jire vuozi a Pinnu
Senza ticchia de sinnu, e senza lena,
Rampicannume appena a chillu Munte
Duve le Muse junte stau de casa.
De na timpa a la rasa ll' abbistai,
Spagnusu lle guardai una sinnuna;
Me vitteru ed a puna me pigliaru,
De llà me sbilanzaru, e mi nne vinni,
A na frasca me tinni, e se lassau,
E chista me restau ppe pinnacchiera.
Leje Jennaru, e mera si lu chiantu
Un te move stu cantu senza sale;

Digitized by Google

Lu viju ca nun vale, e me sà forte,
E jestimu la sorte chi un me fice
Maritu ad Euridice, o frate a Apuollu,
Ccu la viola ncuollu e la sampugna,
Ppe me sentere nugna de supranu;
Mò cantu de suttanu, e un m' è vrigogna,
Poca suonu sta vrogna de purcaru:
Lejelu amicu caru quietu, e mpace,
Ncurchè nun te piace, e dinne bene.
Nun te sientinu prene ca se scuonzu,
Pue jettalu a nu ruonzu de jumara,
E tu de mastru mpara ca nun sulu
Destinatu è lu culu ppe cacare,
O lavativi fare ccu supposte,
Quannu le mmerde toste fau dulure;
E dille lu sapure, e lu diliettu
Chi dà nu culu schiettu tenneriellu
De ncunu quatrariellu, o quatrarella:
Li Grieci a quale stella chi nascieru!
Mò criju pperchì jieru ppe li santi
Pazzi illi tutti quanti ppe stu grupu!
Dijunu cuomu Lupu, e sempre agliuttu
Io puru nculu futtu cuomu a tie,
Chi benedittu sie ppe mentre campi!
Dio te scanzi de lampi, e de tempeste,
E te mantiegni nfeste, e nnallegrizza

Digitized by Google

Cud' ogni cuntentizza de sta terra,
E mantenete nguerra ccu la fissa,
E ca lu munnu abissa a tie cchi mporta?
È ncuna cosa storta? Oh D. Jennaru!
Accettame scularu; e te salutu.

—

Digitized by Google

L' UMBRA DE PANTU.

De lu Riegnu d' Aviernu, e de la morte
L' Umbra de Pantu disperatamente
Jettare nterra ne vulia le porte.

Ferma, gridau Plutune urrennemente,
De ccà nun s' èsce, spiritu mischinu,
Resta lluocu a penare eternamente.

Munarca de l' abissu! a mie Scarpinu
Ccu nzorfe senza grazie, e senza sale
Me da njurie crudili de quintinu.

Permittere se pò na cosa tale?
Se pò la pace nostra ntrùvulare
De nu strunzu Giafrune de Sarsale?

Ahi! l' impetu me vene de vulare
Ccu l'ali de lu vientu strepitusu,
E lu jire a lu munnu a strafuçare:

Digitized by Google

Ma lu viju ca Giove sempre chiusu.
Voze lu nfiernu, e stu decrietu scrisse
Truoppu tirannu, e truoppu assai penusu.

Sugliuzzannu, e chianciennu cchiù nun disse :
E d' Umbre na ciurmaglia llà ricote
Ugnuna chi la ntise sinne affrisse.

Ntramente n' autru spirdu ppe tri vote
Fice nu mugliu, e pue ccu brutta vuce
Mpisu lu via, gridau, fattu a le rote !

Chissu m' ha misu, e minte sempre ncruce,
Un me fà stare n' acinu tranquillu,
E a jestimare spissu me riduce.

Un me canusci oh Plutu? io signu chillu
Chi lu Tassu tradussi ncalavrise,
E a li tiermini misi lu sigillu.

Mò tante vuci, e frasi truovu mise
De Scarpinu a li viersi, chi me vene
Mò lu chiantu ppe raggia, e mò le rise.

Buonu ca nun le vullenu le vene
De lu fuocu Dirceu, e na misura
De sillabe, e d' accienti nu la tene ?

Digitized by Google

Basta chi fazzi rime, e nun se cura
Si su parole greche, o su fuscane;
E se fuchi la vucca a la mal' ura!

Povera capu mia quante vajane
Le da stu trippicuottu Sarsalanu
Sonature de vrogna, e de campane.

E a mie, Pantu ripiglia, a Marturanu
Me vò ppe forza natu st' anchialune,
Quannu nascietti, e vippi ad Apriglianu:

Me pitta ppe nu celebre mbriacune,
Perchì tiegnuca dissi *a mie cunsola*
Na vippita d' acquata a nu jascune.

De li custumi mie la fama vola;
Oh Plutu! tu lu sai, lu sa lu munnu
Si sbrigugnai la chirica e la stola.

È vieru ca cantaï de culu e cunnu;
Ma la lingua a lu core nun vattia,
Ca fuozi nu Senocrate secunnu.

Na guitta Musa nguliscìaudi a mia,
E sulu ppe l'amici cuntentare
Scrissi li viersi ch' illa me dicia.

Digitized by Google

Circai pentutu de ne curtiggiare
Na savia e bona, ma me coze mparu
Justu la morte, e ud appi cchiù cchi fare.

Ccu Bonsegnure pue me prucessaru
Ppe na certa Maria chi diffamai,
Ed autre porcherie chi mpapucchiaru:

Me mise carciratu, e arrisicai
De ne jire ngalera a n' autra picca,
Ma ppe grazia de Dio la scampitai.

Mò cuomu na Rusara mmienzu ficca,
E l' uordini minuri? Uh chi pastizzu!
Chi lu prova le jirita se licca.

E duve cchiù m'arraggiu, e cchiù me stizzu?
Duve lu sangu mio se fa velenu?
Quannu scrive DD. Mpà ccu l'em mpizzu:

E diciennulu già veniudi menu:
Plutu l'appoja, e mienzu nteneritu,
De te nquetare, disse, fanne ammenu:

Lu juru ppe Pruserpina, e Cucitu,
Ca st' uffisa a tie fatta un mi la cuollu,
E a Scarpinu le grattu lu chiuritu.

Digitized by Google

Scrisse nfatti na littera ad Apuollu
Ccu litteri de sangu, e lu pregava
Mo le spezzassi la chitarra ncuollu:

E pruseguiennu murtu se lagnava,
Cuom' illu a lu Parnassu nfratteria
Curnocchie, e cigni pascere lassava:

De Pantu, e Carru la gran pena ria
Pue fa palise, e de la njuria luoru
Granne minnitta vo' chi fatta sia.

D' Apuollu lette chiste cose fuoru
Ccu gran surprisa, e ppe servire a Plutu
Chiama le nove sue carite suoru.

Le raccunta lu fattu trammenutu,
Ed arquantu de colera nsurfatu
Le disse, oh muse, signu risulutu

De muoni avanti videre sbrugliatu
De tanti Cuorvi, e tante Cuccuvelle
Lu Parnassu de Grate rinumatu:

Chi vue, murra de birbe guittarelle
All' ammucciuni mie cci lle teniti,
Perchì ve dannu juri, e zagarelle:

Digitized by Google

Si n' autra vota tantu mperiu aviti,
Canuscere chi sugnu ve fazz'io,
E si l' uordini mie lled ubbiditi.

E tu vrucculusella, e furba Crio,
Vate nguliscia e torna si mai sienti
Oh tu regina de lu core mio.

Te meritere scugniati li dienti,
Mise le fergie, e pane ed acqua n'annu....
Ma lu viju ca chianci, e tinne pienti.

Mpenitenza surtantu mo te mannu
Duve Scarpinu, acciò le dici chiaru
A quale vituperiu lu cunnannu.

Mprimu: chi vaji, e fazzi lu purcaru,
Suoni la vrogna ca pped' illu è bona,
E nun jissi nzenannu lu vesparu;

Chi guardi de luntanu l' Elicona,
E se squiti de cchiù cce cumparire
Ppe lu tiempu chi a mie pare, e cunsona.

Nsecunnu: s' ha de mprubicu disdire
De ciocchè cuntra a Pantu à dittu, e à fattu,
E ncuntu a Carru dolere, e pentire.

Digitized by Google

De cchiù: ca lu perdugnu a sulu pattu
Si se sacrire, ed umile, e summissu
Se ricanusce dignu de chist' attu.

Nfine, Criuzza mia, fora de chissu
Va lu sprecura, e dille ca si spera
N' autra vota turnare a lu Permissu,

Un cc' è rimediu, si na pinnacchiera
Nun se va spica, e si la mpacchia nfrunte,
De chilla cerza chi risplenne autera
Duve surjedi Grate all' autu munte.

—

Digitized by Google

SUNIETTU.

Taddè, s' è vistu ca si fissa sfatta !
Nu vota faccie ccu le corna a trizza:
Hai crisu mò de fare na prudizza
Scriviennu cuntra de lu Rrè Muratta.

Tu nun si chillu chi la sua grannizza
Jie priedicannu ccu sta vucca chiatta ?
E mò sta palinora l'hai tu fatta
De vile, e ciucciu ccu mmastu, e capizza.

Si nu Monacu puorcu, e tantu vasta
Ppe dire ca si mmerda, e si cugliune,
E ca si pane de na nfame pasta.

Mò chi te tocca famme lu spaccune,
Ma si lu tiempu dapere se guasta,
Ti lu conza, pardio, lu pellizzune.

Digitized by Google

SUNIETTU.

Mina Canosa! ca te tocca, e mina,
Carcira, frusta, e fore regnu manna
Sti mancia maccaruni, e ad ogni banna
Chianta, ed inchie le furche ogni matina.

A sta gente litrara malandrina
Liga ntieri, pardio, na corda ncanna:
Vruscia lu munnu! scurcia, squarta, scanna,
Scurri lu sangu a frusciu, ed a lavina.

Mina, santu Dià, ca lu destinu
Te joca, e ride, ed ogni cosa spunti,
Sguarra a Cristu pursì lu cularinu!

Nun valinu nu Tie tutt'illi junti
Silla, Tiberiu, Nirune, Tarquinu;
Napuli puru nu Sejanu cunti.

Digitized by Google

SUNIETTU.

Amicu mio cchi fai? Vacce ripara!
Cosa dē munnu, e nun cc'è parmu niettù:
E mò chi ti s'è piersu lu rispiettu
Unca te vuoti a corna te pripara.

Cchiù na fimmina l'ami, e tieni cara,
Cchiù juramìenti l' escenu de piettu,
Oh putire de Dio! cchiù ppe dispiettu
Ccu vastasi se fricu, e ccu purcara.

Tu pue si n'animale, e arrassusia
A ogni ziloja cunfidienza duni,
Lle puorti ncasa, e minti nsegnuria;

E de le corna tannu ti nne adduni,
Quannu ntruzzu le gienti ppe la via,
O pruvistu te truovi de tincuni:

E si mpicuni
Ad essere cussì sempre citrulu,
Sai cchi ti dicu? Guardate lu Culu.

Digitized by Google

SUNIETTU.

D' ira la Morte sempre cchiù abbuffannu
Ca Bellinu a la Fama assai ncunciettu
Nun saria muortu a marciu sue dispiettu
Se jia la runca, arrassusia, ammulannu.

Ccu suoni, e canti, illa dicia sbruffannu,
A mie fa scuornu st' uominu fichiettu,
Li se fruga, lu sbrana, e de lu piettu
Lu jatu ti lu lassa vuommicannu.

De l' Ariu ntantu na nuve calau,
E nterra junta Mercuriu n' esciu,
E ppe na manu Bellinu afferrau :

Vieni e sona a l' Olimpu, pue diciu,
Jove me manna, e pisule l' azau,
Coze la nuve, e tacchiti sprejiu.

Digitized by Google

INDICE

Notizie sulla vita di Domenico Piro alias Duonnu Pantu di Aprigliano . . pag. III

POESIE DI DOMENICO PIRO E D' IGNAZIO E GIUSEPPE DONATO.

Briga de li Studienti . . . . . pag. 3
Lu Gattu . . . . . » 40
La Sciusciara . . . . . » 56
Canzuna . . . . . » 67
La Majia . . . . . » 68
Littera de Matutinu a Vimmaria. . . . » 77
Lu Mumuriale . . . . . » 85
La Pruvista . . . . . » 88
La Cazzeide . . . . . » 90
La Cunneide. . . . . . » 98
Suniettu . . . . . » 107
Id. . . . . . » 108
Id. . . . . . » 109

Digitized by Google

POESIE DI LUIGI GALLUCCI.

Lu Cungriessu . . . . . pag. 113
La Culeide . . . . . » 125
La Diedica . . . . . » 137
L' Umbra de Pantu . . . . . » 140
Suniettu . . . . . » 147
Id. . . . . . » 148
Id. . . . . . » 149
Id. . . . . . » 150

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google